

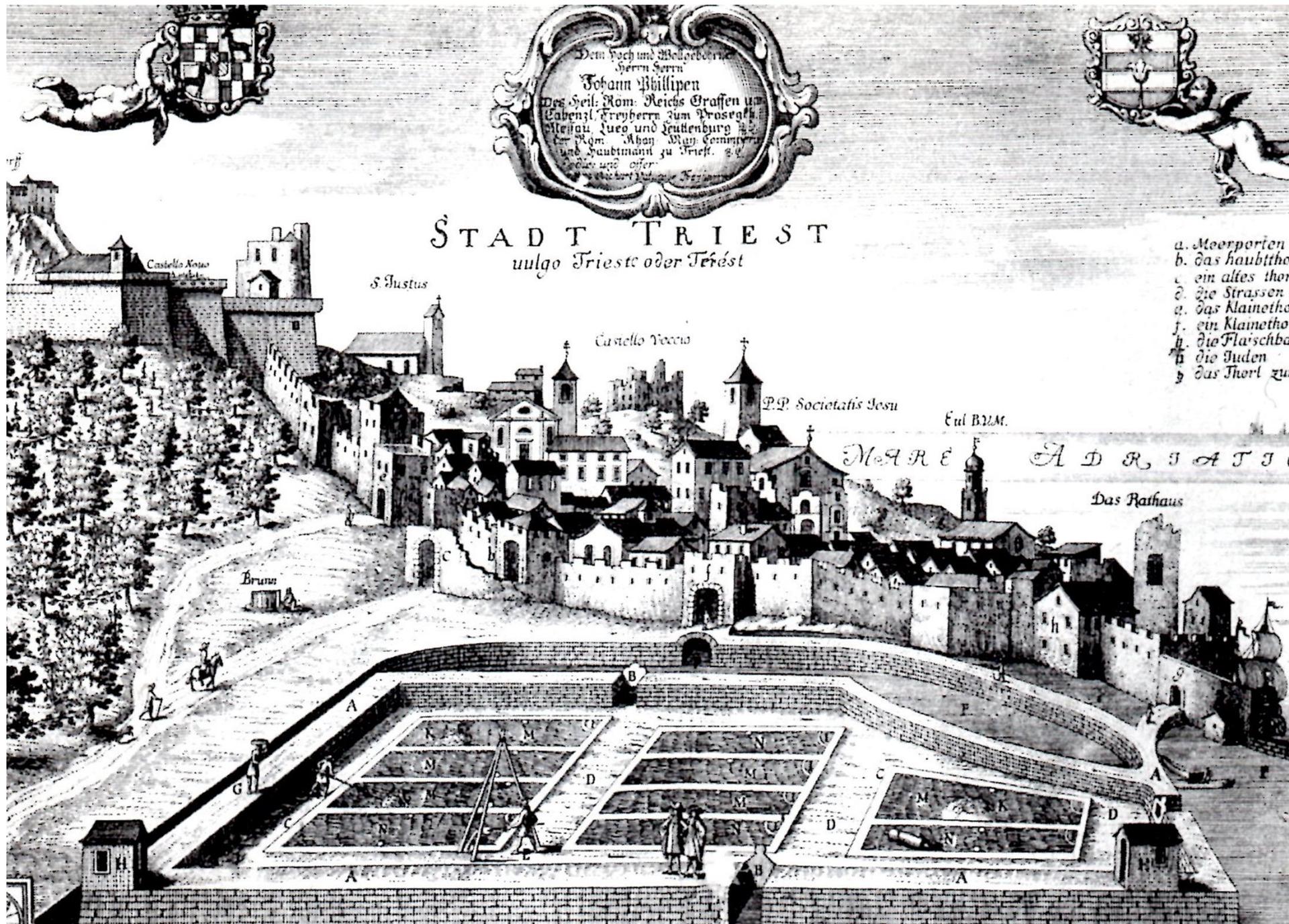


Il castello di Miramare



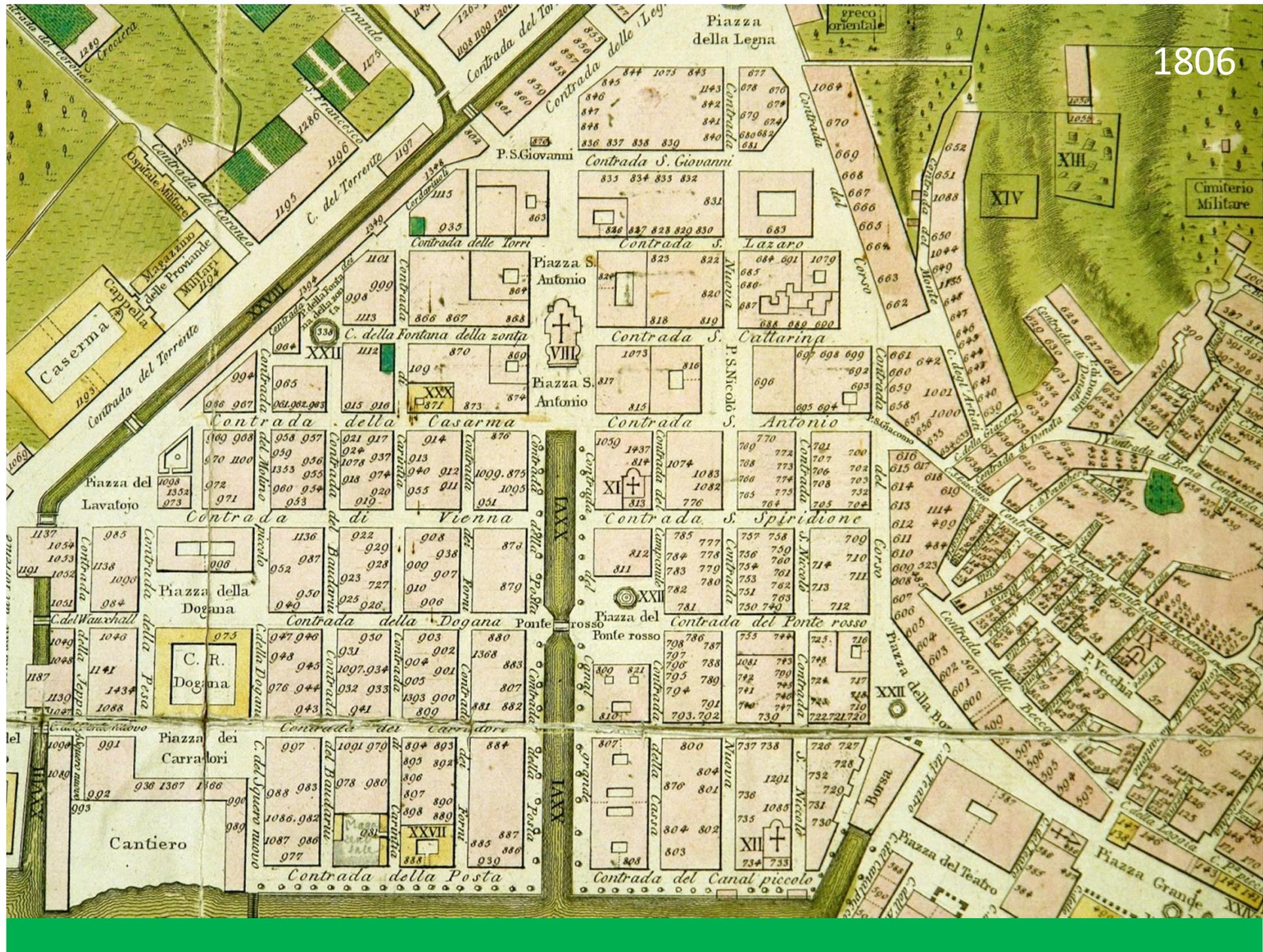
Il Castello di Miramar (come si chiamava in origine, con termine spagnolo) venne costruito sul promontorio di Grignano a Trieste fra il 1856 e il 1871 dall'architetto e ingegnere Carl Junker, su commissione dell'arciduca Ferdinando Massimiliano.

All'epoca Trieste, che aveva fatto atto di dedizione all'Austria nel lontano 1382 e che, nel 1719, aveva ottenuto dall'imperatore Carlo VI lo statuto di Porto franco, aveva conosciuto uno sviluppo tumultuoso grazie alle attività portuali e commerciali, capaci a loro volta di far crescere banche, assicurazioni, piccole manifatture. La città aveva di molto incrementato il numero di abitanti ed era aumentata in superficie, abbattendo le mura del borgo medievale e creando nuovi quartieri, come il Teresiano.



Incisione di Valvasor, 1689

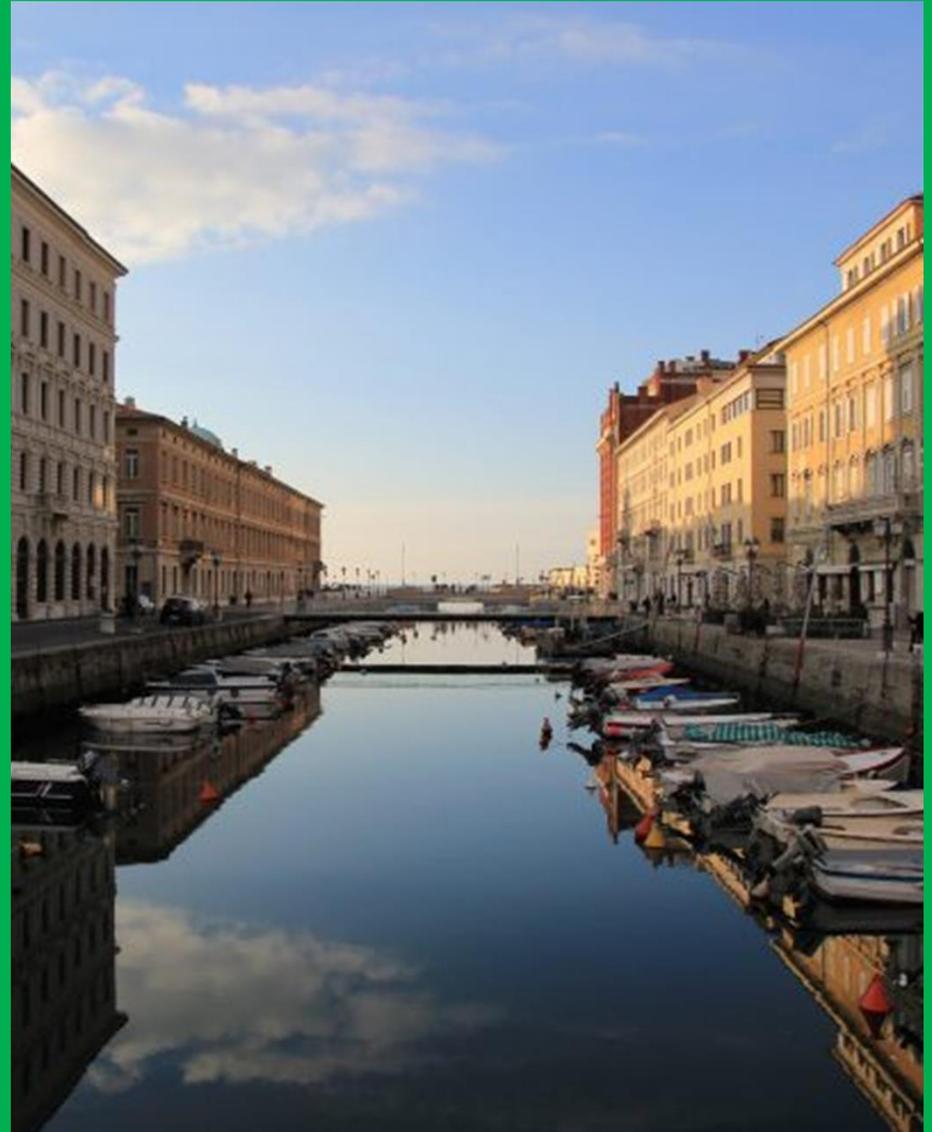
1806



Il Borgo Teresiano fu voluto da Carlo VI, dopo la concessione del Porto Franco, ma realizzato dalla figlia Maria Teresa, intorno alla metà del 18° secolo, per far fronte al grande afflusso di nuovi abitanti in città.

Il nuovo quartiere signorile ricavato dall'interramento delle saline, sarà anche il centro del commercio cittadino e rappresenterà, grazie all'ordinato intersecarsi delle sue vie ortogonali, uno dei primi esempi di pianificazione urbanistica moderna.

Fulcro del quartiere è il Canal Grande, (1754-1756), navigabile e perpendicolare al lungomare, pensato per far arrivare le merci direttamente in città, in modo che fossero il più vicino possibile alle abitazioni/magazzini dei commercianti. Il canale aveva la possibilità di accogliere da sedici a diciotto navi di grossa portata; prima della sua realizzazione non era mai giunto un numero di navi così elevato.



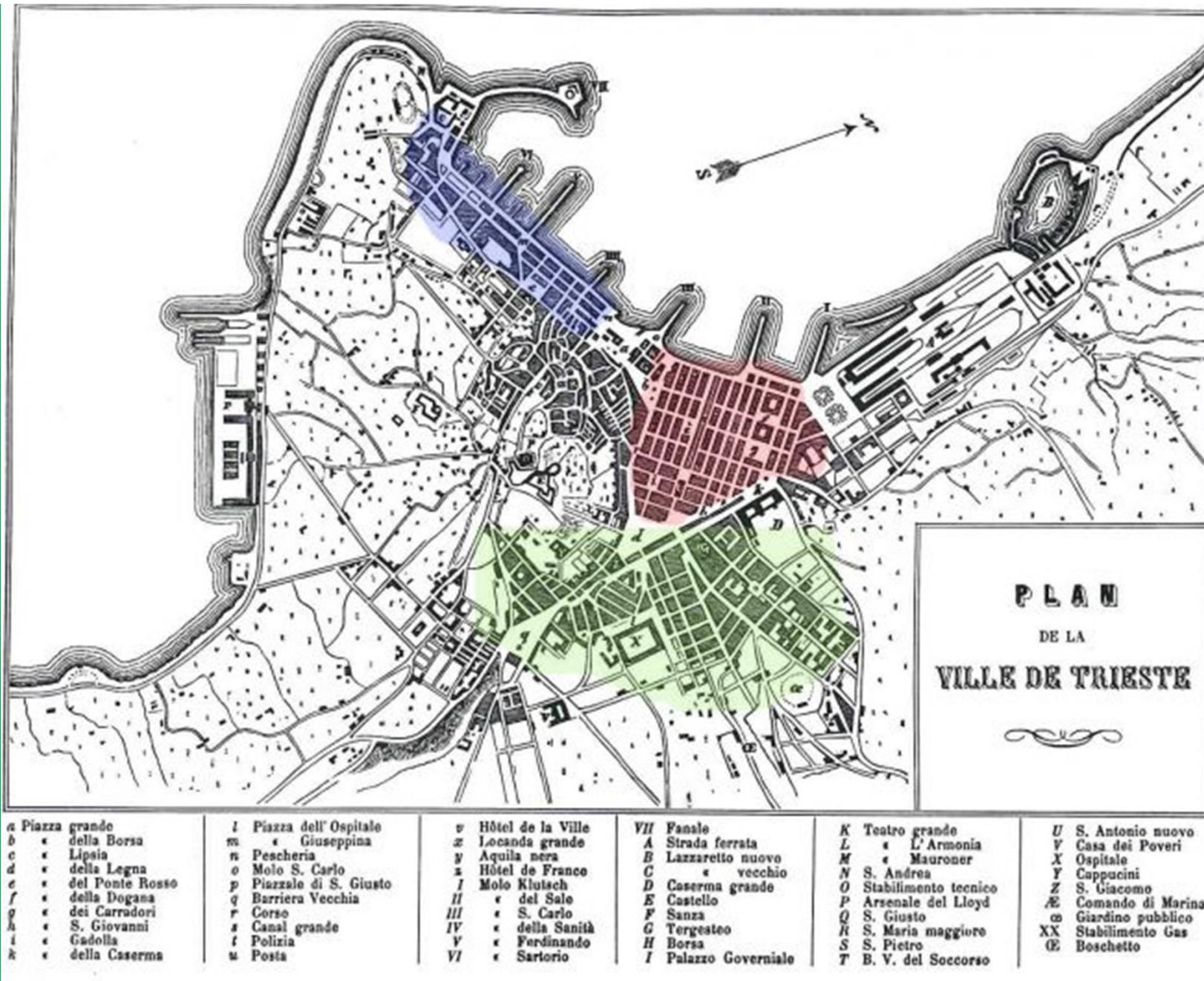


In molte altre parti del mondo, e non solo in Europa, le città furono concepite, nel corso del '700/'800, in modo simile a quello del Borgo Teresiano.

La pianificazione urbanistica delle nuove città di fondazione seguiva un modello uniforme: una trama che può ricordare quella di una scacchiera costituita da strade rettilinee, che venivano a formare una serie di isolati uguali.

Questa metodologia non presentava caratteristiche totalmente originali, infatti già i Romani e i Greci avevano utilizzato sistemi simili.

Con il sistema a scacchiera, le città potevano crescere liberamente, essendo tale disegno estensibile in tutti i sensi, man mano che occorreva aggiungere altri isolati.



Pianta di Trieste nell'800 con i nuovi quartieri: Teresiano (rosso), Giuseppino (blu) e Franceschino (verde)

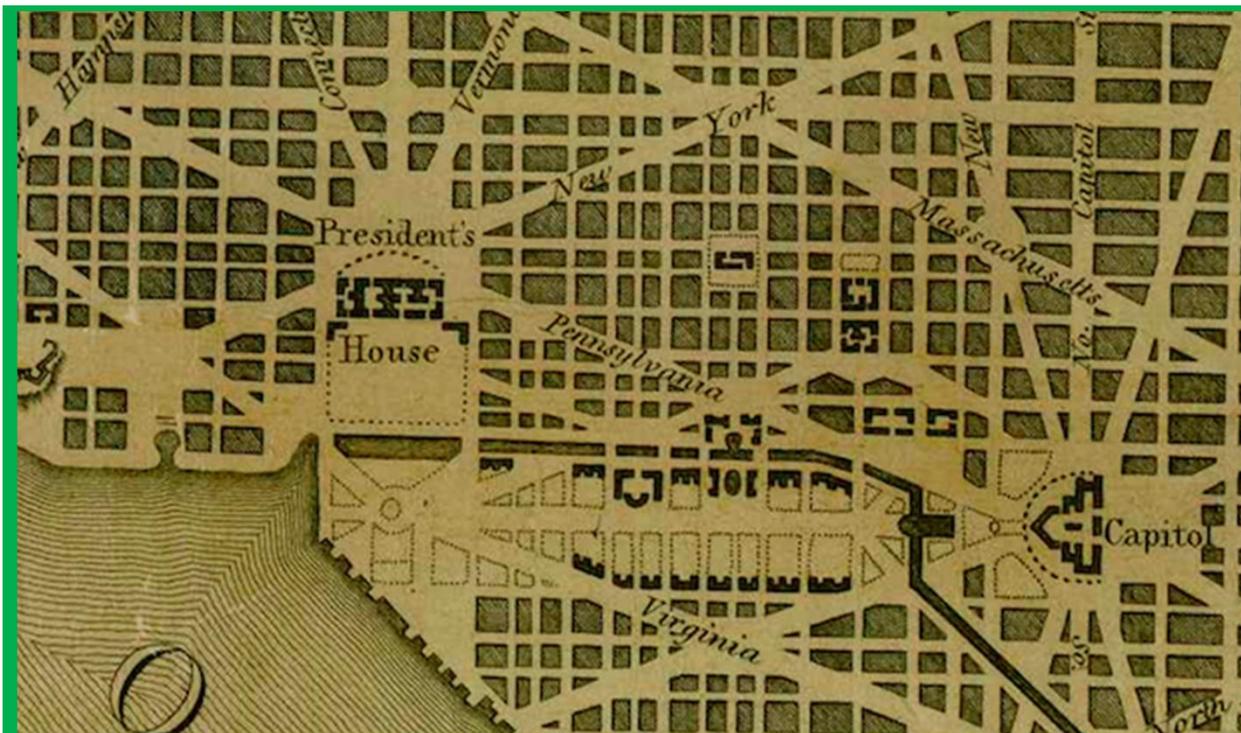
Altre città con sistema urbanistico a scacchiera



San Pietroburgo: fondata da Pietro il Grande nel 1703 alla foce della Neva e concepita come porto commerciale e base navale. Fu costruita in condizioni di lavoro e di approvvigionamento dei materiali estremamente difficili e la sua esecuzione venne affidata all'architetto ticinese Domenico Trezzini. Fu destinata a divenire la nuova capitale dell'Impero russo e, grazie alla sua posizione, a favorire gli scambi commerciali e culturali con l'Occidente.

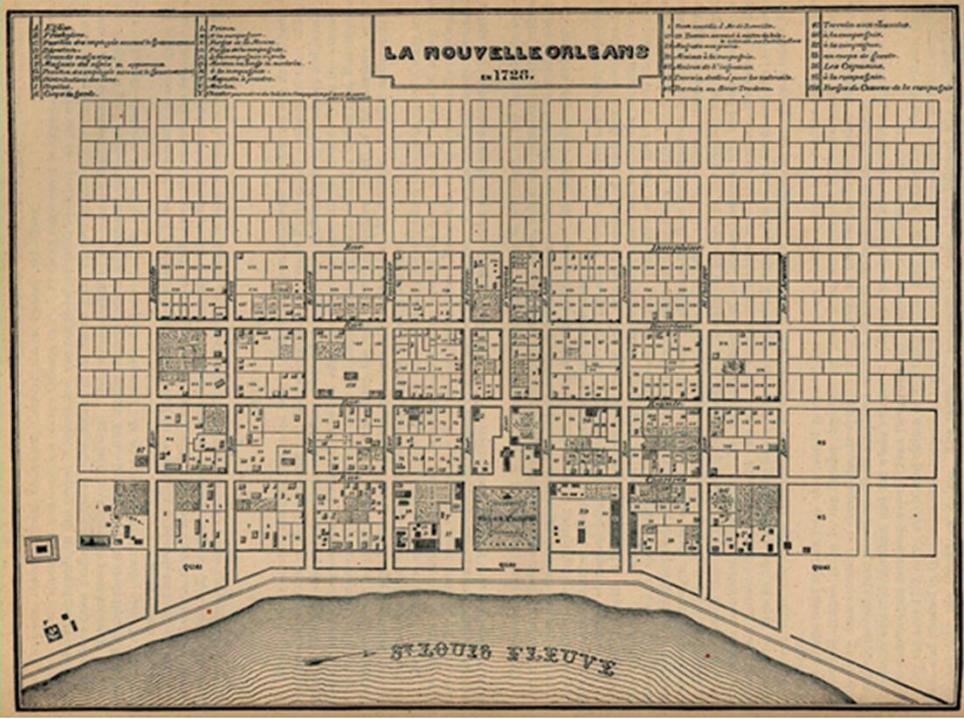
Torino: Di fondazione romana con la caratteristica forma regolare derivante dal *Castrum*. Subì importanti ristrutturazioni urbanistiche nel '700, eseguite secondo un piano preordinato. Al termine dei lavori, la città assunse la caratteristica conformazione "a mandorla" con rete viaria a maglia ortogonale (caratteristica che non deriva direttamente dalla forma del *castrum* romano, ma da una precisa scelta operata in epoca cinquecentesca).





New Orleans: fondata nel 1718 dalla Compagnia del Mississippi e così chiamata in onore di Filippo II di Orléans. L'intenzione era di farne un'importante città, e così venne pianificato da Jean-Baptiste Le Moyne de Bienville un impianto urbano a scacchi (il Quartiere Francese). A soli quattro anni dalla sua fondazione, New Orleans divenne capitale della Louisiana Francese.

Washington: la pianificazione della città fu affidata al francese Pierre L'Enfant, che la progettò (1790) lungo i fiumi Potomac e Anacostia, privilegiando i punti focali costituiti dal Campidoglio e dalla Casa Bianca. Il piano si configurò come un complesso telaio di arterie ortogonali che nelle loro intersezioni dettero luogo a fuochi minori: le quindici piazze simbolo degli Stati dell'Unione. Al sistema a griglia si sovrappose più tardi un'altra rete di vie diagonali, una specie di sistema stellare di evidente ispirazione barocca.



A partire dal 1788, il nuovo importante **Borgo Giuseppino** crebbe rapidamente. In questa zona tra la collina e il mare vennero ubicate contemporaneamente due tipologie di aree: quella più interna dedicata agli edifici di rappresentanza e residenziali, e la fascia parallela alle rive e vicino al mare composta da una catena di stabili perfettamente rettilinea, strettamente legati all'attività portuale. Nella zona collinare più lontana dal mare (colle di S. Vito) trovano posto alcune delle ville delle famiglie più abbienti della città, realizzate in stile semplice e asciutto. Non concepite come luoghi di vacanza stagionali, erano dedicate al riposo domenicale, motivo per il quale si trovavano vicine al centro cittadino.



A nord-ovest, in una zona interna, prese forma il **Borgo Franceschino**. Eretto dal 1796 con un carattere essenzialmente residenziale, grazie ad una concessione dell'Imperatore Francesco II, venne progettato a somiglianza di quello Teresiano, anche se con dimensione degli isolati maggiore. Nel borgo, tra il 1817 e il 1827, sorsero i nuovi teatri cittadini (il Mauroner e l'Arena scoperta), la passeggiata lungo l'Acquedotto (costruita per iniziativa di Domenico Rossetti e oggi chiamata Viale XX Settembre), così come numerosi caffè.



Palazzo della Borsa, 1805, arch. Mollari



Politeama Rossetti, 1878, arch. Bruno



Palazzo Carciotti, 1801-1802, arch. Pertsch



S. Antonio Nuovo, 1825-1849, arch. Pietro Nobile



Monumento a Carlo VI, 1756

Teatro Verdi, 1798-1801, arch. Selva e Pertsch



Municipio, 1875, arch. Bruno



Nell'800 Trieste stava assumendo la fisionomia che oggi conosciamo con la costruzione dei principali edifici, per lo più di stile neoclassico.



Piazza Grande, oggi Piazza Unità d'Italia, prima della costruzione del palazzo del Lloyd (edificato tra 1880 e 1883, arch. von Ferstel) e di quello della Prefettura (1901-1905, arch. Artmann). Vi si trovavano le bancarelle del mercato del pesce (ricordato nel toponimo di Via del Mercato Vecchio). L'edificio in fondo è l'Ufficio di Sanità marittima (1809) in cui aveva sede l'I.R. Governo Marittimo.

Da notare la presenza di un giardino sul lato mare, tolto verso il 1919.



L'antica sede del Governo Marittimo e della Capitaneria, sull'area attualmente occupata dall'Hotel Savoia-Excelsior. La costruzione venne demolita nel 1910.

MASSIMILIANO D'ASBURGO

E' il committente del Castello di Miramar, che decide di costruire nel 1855.

Chi era?

Massimiliano Ferdinando Giuseppe d'Asburgo, principe imperiale e arciduca d'Austria, era il figlio secondogenito dell'arciduca Francesco Carlo e di Sofia di Baviera. La coppia ebbe 5 figli:

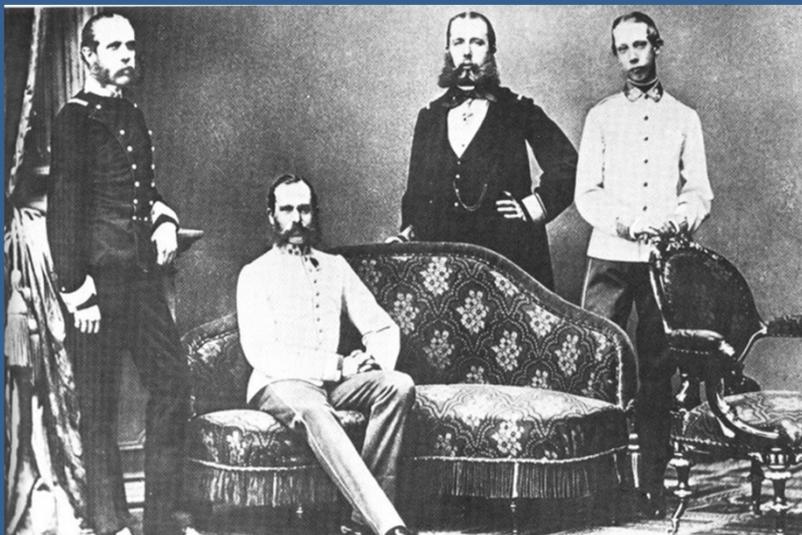
Francesco Giuseppe I, divenuto imperatore d'Austria a 18 anni nel 1848, succedendo allo zio Ferdinando I

Massimiliano I , imperatore del Messico

Arciduca Carlo Ludovico d'Austria

Arciduchessa Maria Anna d'Austria, morta a 5 anni

Arciduca Ludovico Vittorio d'Austria



Maria Anna d'Austria

Da sin. : Carlo Ludovico, Francesco Giuseppe, Ferdinando Massimiliano, Ludovico Vittorio



I piccoli arciduchi intenti a giocare, manca Ludovico Vittorio nato nel 1842.



Sofia di Baviera (1805 -1872)



Francesco Carlo di Asburgo-Lorena (1802 – 1878)

Al tempo delle nozze di Sofia e Francesco Carlo (1824), alla corte di Vienna viveva anche il giovanissimo Napoleone Francesco, figlio di Napoleone e di Maria Luisa d'Austria, sorella di Francesco Carlo.

All'epoca era nota a tutti l'amicizia tra il principe Napoleone e la principessa Sofia di Baviera, (madre del futuro imperatore Francesco Giuseppe). Intelligente, ambiziosa e dotata di una forte volontà, Sofia aveva poco in comune col marito Francesco Carlo e pertanto iniziarono a circolare notizie su una presunta relazione tra Sofia e Franz (come veniva chiamato a corte il giovane Napoleone). Si giunse addirittura ad ipotizzare che il figlio secondogenito di Sofia, il futuro Massimiliano I del Messico, nato nel 1832, fosse figlio di questa unione clandestina.



Napoleone Francesco (1811 - 1832)



Napoleone Francesco Giuseppe Carlo Bonaparte

(Parigi, 20 marzo 1811 – Vienna, 22 luglio 1832)

Figlio di Napoleone Bonaparte e della sua seconda moglie Maria Luisa d'Austria.

Alla sua sconfitta definitiva, dopo i cento giorni, Napoleone redasse un atto di abdicazione che manteneva i diritti di suo figlio: Napoleone II. Ma dopo soli 2 giorni, il 6 aprile 1814, Napoleone dovette rinunciare alla corona per sé e per la sua discendenza.

Subito dopo il piccolo Napoleone e sua madre furono ricondotti a Vienna, dove il giovane principe visse fino alla morte, educato come un principe austriaco. Nel 1818 ottenne dal nonno imperatore il titolo di duca di Reichstadt.

La famiglia imperiale austriaca, pur consentendogli di seguire la sua passione per le armi con un'educazione militare, lo tenne sempre il più possibile lontano dalla politica per ostacolare il fatto che egli potesse seguire le orme del padre.

Nel 1832, dopo aver contratto una polmonite che lo indebolì moltissimo, morì di tisi a soli 21 anni.



Il giovane Napoleone Francesco ritratto con il piccolo Francesco Giuseppe e una giovane cugina della casa d'Austria



L'arciduchessa Sofia con i figli Francesco Giuseppe e Massimiliano



L'imperatore
Ferdinando I



L'arciduchessa
Sofia con il
piccolo
Francesco
Giuseppe

La coppia formata da Francesco Carlo e Sofia non avrebbe dovuto avere particolari possibilità di accedere al trono imperiale, in quanto Francesco Carlo era figlio secondogenito dell'imperatore. Tuttavia l'erede al trono, suo fratello Ferdinando era di costituzione debole ed aveva molti problemi fisici e di salute. Salì comunque al trono nel 1835 e regnò fino al 1848, quando, in seguito alle rivolte nell'Impero e nella stessa Vienna preferì abdicare in favore del fratello Francesco Carlo.

La moglie di questi, Sofia, lo indusse però a rinunciare immediatamente al trono in favore del loro figlio Francesco Giuseppe, che quindi a soli 18 anni divenne imperatore d'Austria.



Francesco Giuseppe a 21 anni, da poco salito al trono



Massimiliano adolescente

In seguito alle rivolte del 1848 l'intera corte dovette fuggire da Vienna in una tenuta in Moravia, le truppe imperiali e quelle croate diedero inizio il 26 ottobre dello stesso anno al bombardamento dei quartieri popolari di Vienna che durò una settimana e si concluse con l'assalto alla baionetta delle ultime sacche di resistenza della popolazione rivoluzionaria. Oltre 2000 insorti furono trucidati e migliaia di altri cittadini furono condannati a morte o lunghe pene detentive.

Questi avvenimenti turbarono profondamente Massimiliano, che soffrì molto per i modi in cui venne repressa la rivolta.

Nel 1848-49 Francesco Giuseppe dovette affrontare anche la rivolta dell'Italia (la guerra d'Indipendenza).

Massimiliano, detto Max, si era dimostrato fin da bambino dotato di particolare intelligenza, dando prova di una specifica propensione per le arti e di un fervente interesse per le scienze, segnatamente per la botanica.

Anche da adulto manifestò vivacità di interessi, impegno, coraggio e forza.

Aveva un temperamento da sognatore, che la madre aveva incoraggiato, durante l'infanzia, ed era molto attivo.

Sensibile ai valori etici, era profondamente religioso, ma comunque dotato di una volontà caparbia e di un'orgogliosa consapevolezza del proprio lignaggio.

Molto ambizioso, soffriva della sua posizione di secondogenito, escluso dal trono.

Amava la compagnia, i giochi e le feste, ma questo

non gli impediva di dedicarsi scrupolosamente ai suoi doveri e al suo interesse per la Marina, che gli venne confermato durante il suo primo viaggio a Trieste, nel 1850, quando col fratello Carlo s'imbarcò sul *Vulcano* per una crociera fino in Grecia e Turchia. Il viaggio fu la conferma della sua decisione di navigare, conoscere il mondo, avere contatti con gli altri, dedicarsi allo studio e al collezionismo. Già l'anno successivo, infatti, entrò nella Marina austriaca come sottotenente di vascello, imbarcandosi sulla fregata *Novara*.



Erzherzog Ferdinand Max - 1866
fregata corazzata



Gemse - 1861 - cannoniera



Nel settembre 1854, a soli ventidue anni, ebbe l'incarico di Comandante in Capo della Marina da Guerra Austriaca, incarico che manterrà sino al 1860.

Con lui la forza navale austriaca guadagnò un sostenitore influente nei ranghi della famiglia imperiale. Si trattò di una profonda svolta nella politica dell'Impero Austriaco poiché in precedenza il potere sul mare non era mai stato una priorità della politica estera austriaca e la marina era relativamente poco sostenuta .

Ferdinando Massimiliano fu il primo ad ottenere fondi sostanziosi per rafforzare la marina militare austriaca. Come comandante in capo, effettuò molte riforme per modernizzare le forze navali e fu determinante nella decisione di ampliare il porto di Trieste e di costruire il porto militare di Pola.

Promosse anche, dal 1857 al 1859, una spedizione scientifica durante la quale la fregata *Novara* divenne la prima nave da guerra austriaca a circumnavigare il mondo.

Fregata *Novara*



Diversi eminenti scienziati, biologi e naturalisti parteciparono alla spedizione. La Novara rientrò a Trieste nel 1858 in un tripudio di cittadini festanti. Riportava con sé campioni zoologici, erbe sconosciute, raccolte di minerali, reperti di ogni tipo e migliaia di disegni. Parte del materiale è tuttora esposto al Museo di Storia Naturale di Trieste. Il voluminoso materiale raccolto continuò ad essere esaminato e pubblicato da studiosi di tutto il mondo per decenni.



Dopo i suoi primi viaggi per mare, che avevano più di uno scopo:

- Servizio e pratica marinara
- Conoscenza di nuovi posti
- Missioni diplomatiche nei luoghi visitati per evitare l'isolamento dell'impero,

Massimiliano, nel 1852, decise di affittare una casa a Trieste, visto che da qui partivano sempre i suoi viaggi e che si era innamorato della città, oltretutto porto fondamentale dell'Austria. La sua scelta cadde sulla villa Lazarovich sul colle di San Vito, zona interessata da investimenti fondiari di ricchi commercianti, che vi avevano iniziato a costruire ville con giardini.



Tigor, vocabolo provinciale, usato particolarmente in Istria ad indicare un terreno elevato ed incolto ad uso di pascolo, come dev'essere stato in antico il colle .



La villa in questione tuttora esistente in via Tigor 23, sia pure variamente rimaneggiata e ormai praticamente priva del grande giardino, era stata costruita nel 1820 su un sito in origine occupato da campi e pascoli. Tra il 1851 ed il 1857 la villa viene utilizzata come residenza dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo, che creò il grande parco circostante la villa, adornandolo di piante rare e di un giardino zoologico, con animali esotici portati dai suoi viaggi. Durante il soggiorno dell'arciduca il parco veniva aperto al pubblico nei pomeriggi della domenica e del mercoledì, mentre la villa veniva utilizzata per ricevere illustri personaggi.

In particolare il 10 agosto 1857, con una grande festa, venne presentata al clero, alle autorità civili e militari e al ceto mercantile di Trieste la figlia del re del Belgio, Carlotta, neosposa di Massimiliano.



Alcuni ambienti
della villa
Lazarovich ai
tempi del
soggiorno di
Massimiliano.
Tempere di
Germano
Prosdocimi
(1854).



DAE-11469994

agle
FOTOSTOCK
De Agostini / A. Dagli Orti



47954980



454003641

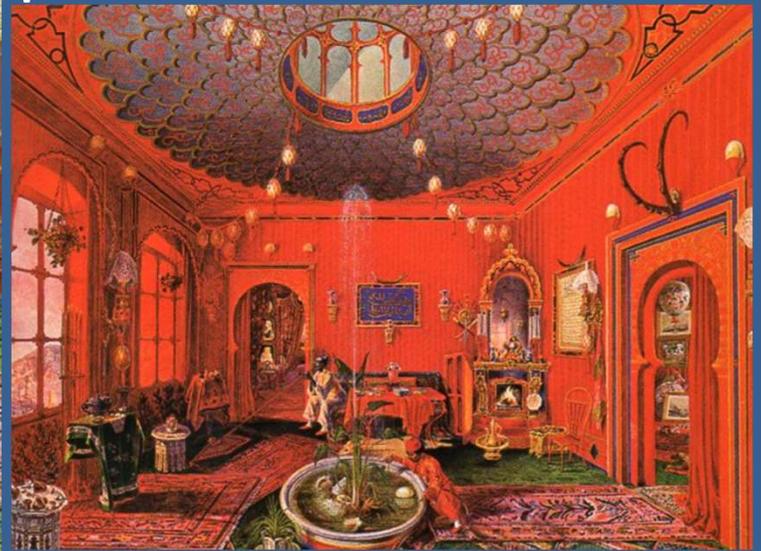
gettyimages
DEA / A. DAGLI ORTI



La stanza orientale di villa Lazarovich che riprende le fascinazioni esotiche ricevute in Turchia da Massimiliano durante il suo primo viaggio e riproposte nella prima dimora triestina.

L'ispirazione orientale era inoltre tipica dello stile eclettico.

Questa stanza venne riprodotta anche nel Castelletto di Miramare dove Massimiliano e Carlotta abitarono nell'attesa che fosse pronto il Castello.



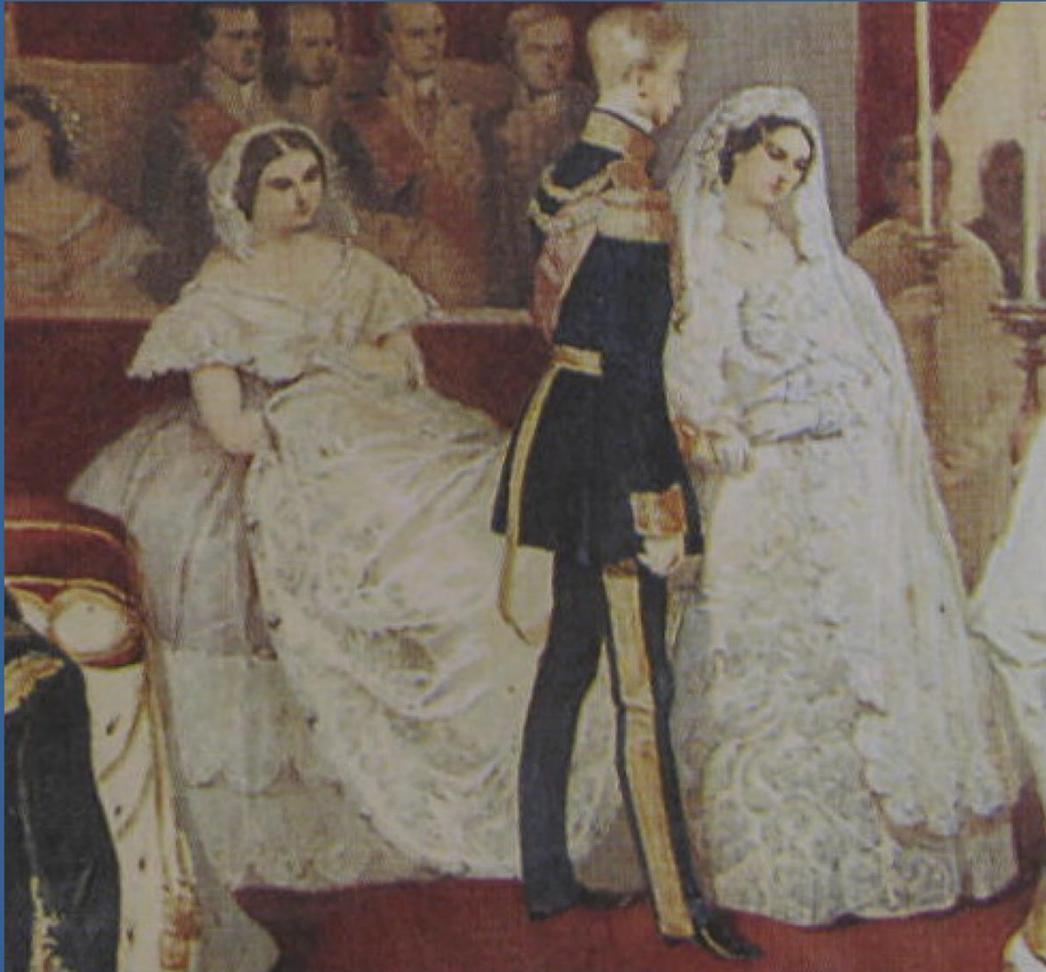
Fra il 1855 e il 1856 Massimiliano , dopo una leggendaria tempesta con ricovero nella baia di Grignano, decide di acquistare dei terreni sul promontorio. Chiede poi il progetto per una villa che intende costruire sul sito all'architetto Junker, austriaco ma presente a Trieste per la costruzione dell'acquedotto di Aurisina. L'architetto presentò un primo progetto, che non piacque a Massimiliano, il quale interpellò allora l'architetto Giovanni Berlam, ma anche il suo progetto non venne approvato. Junker presentò un secondo progetto che ebbe il benestare dell'arciduca, sicché nel marzo 1856 venne firmato un contratto per l'edificazione del castello.



Subito dopo la firma del contratto, Massimiliano partì per uno dei suoi viaggi diplomatici, incaricato dal fratello imperatore di recarsi a Parigi per tentare un riavvicinamento con l'imperatore Napoleone III. Massimiliano fu ben accolto, ma il suo fu più un successo di facciata che un risultato sostanziale.

La seconda tappa del suo viaggio fu Bruxelles, dove conobbe la giovane figlia del re, Carlotta, appena sedicenne, che si invaghì di lui. Massimiliano aveva 24 anni e prese in simpatia la giovane principessa, tanto che a fine anno si giunse a un fidanzamento.





Il 27 luglio 1857 Carlotta e Massimiliano si sposarono a Bruxelles. Alla corte di Vienna ella fu molto apprezzata dalla suocera, che vedeva in lei l'esempio perfetto di moglie per un arciduca austriaco. Carlotta detestava invece l'Imperatrice Sissi. Si diceva che l'arciduchessa fosse gelosa del legame confidenziale esistente tra l'imperatrice e Massimiliano, non che della generale ammirazione nei confronti della bellezza e del fascino di sua cognata.

La Villa Reale di Monza



Influenzato in modo rilevante dalle idee progressiste, Massimiliano si fece una reputazione da "liberale" che lo aiutò a divenire, nel febbraio 1857, viceré del Lombardo-Veneto, in sostituzione del vecchio feldmaresciallo Radetzky che, per nove anni governatore generale, aveva governato con pugno di ferro. Ferdinando Massimiliano era portatore di una nuova amnistia, del ritorno all' amministrazione civile e, soprattutto, offriva un volto meno inviso di quello del suo predecessore. Ma la sua visione "liberale" era fortemente ostacolata dal governo di Vienna e dallo stesso fratello Francesco Giuseppe.

Il 27 luglio 1857, Ferdinando Massimiliano aveva sposato, a Bruxelles, la principessa Carlotta, figlia di Leopoldo I, Re del Belgio, con cui visse a Milano e a Monza nella Villa Reale, quale reggente austriaco, fino al 1859 quando venne congedato.

www.atrieste.eu



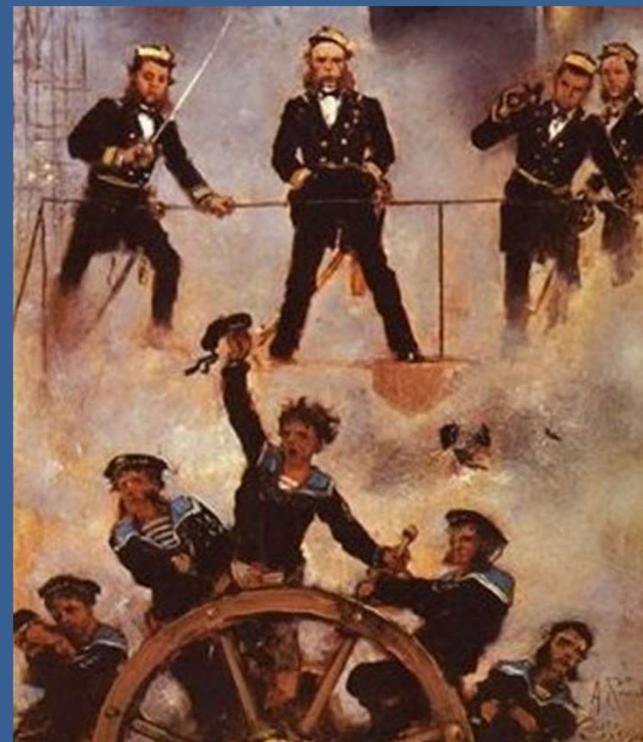
Carlotta in costume brianzolo

Nel regolamento sono definite le condizioni di pubblicazione delle immagini



Durante il periodo in cui fu viceré, Massimiliano attuò una politica di apertura verso le istanze dei sudditi del Lombardo – Veneto e sarebbe stato propenso a una concessione di più vaste autonomie al territorio.

Tuttavia le sue iniziative e le sue idee non erano ben viste a Vienna, tanto più che nel 1859 si giunse alla guerra d'indipendenza e si ritenne più prudente allontanarlo da Milano, anche perché la Lombardia dovette essere ceduta a Vittorio Emanuele II, a causa degli insuccessi militari subiti dall'esercito imperiale.



Riprendendo le sue funzioni di capo della Marina, Massimiliano proseguì nelle ristrutturazione radicale e nel potenziamento della Marina da Guerra, ispirandosi a quella inglese e sollecitando la costruzione di nuove unità a vapore con scafi in metallo.

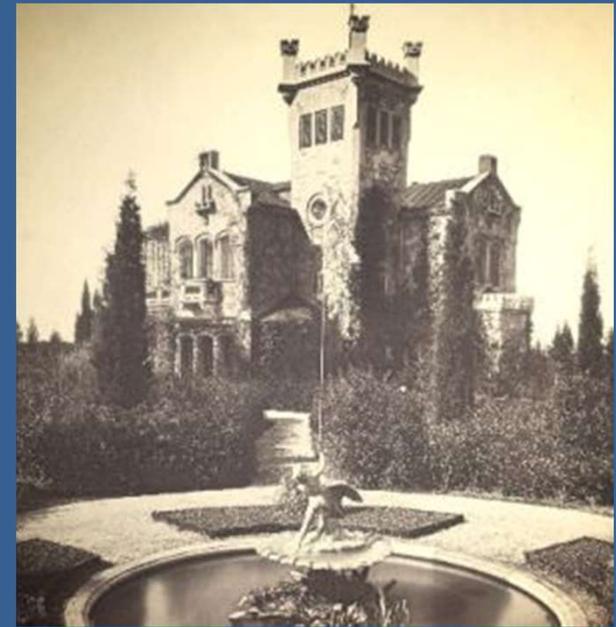
Alla sua iniziativa vanno ricondotti anche l'impulso all'industria navale austriaca, di cui Trieste ebbe a godere in primo luogo i benefici, nonché la creazione dell'Arsenale di Pola, la fondazione di un Istituto Idrografico e l'apertura di accademie e istituti nautici.

Rientrato a Trieste, Massimiliano si dette anche a seguire la costruzione di Miramar con grande impegno. Cosa che aveva comunque già fatto nonostante gli impegni di viceré del Lombardo-Veneto, spostandosi con una certa frequenza nella nostra città. Nell'interno del parco aveva inoltre commissionato all'architetto un edificio più piccolo, in cui sistemarsi provvisoriamente con la sua sposa, in attesa del completamento del castello.

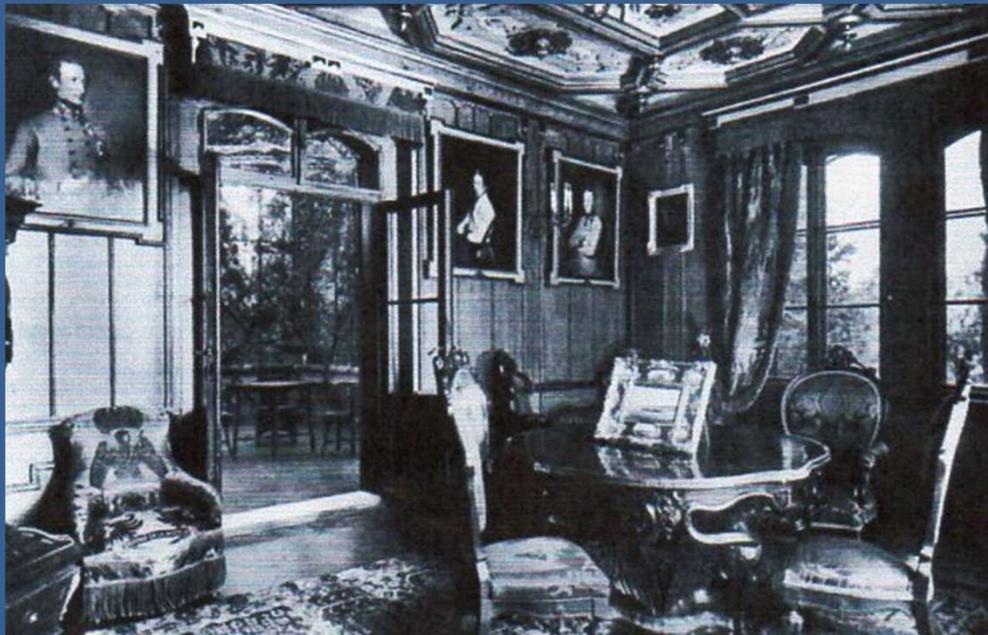


Alberto Rieger, Costruzione del castello, 1857

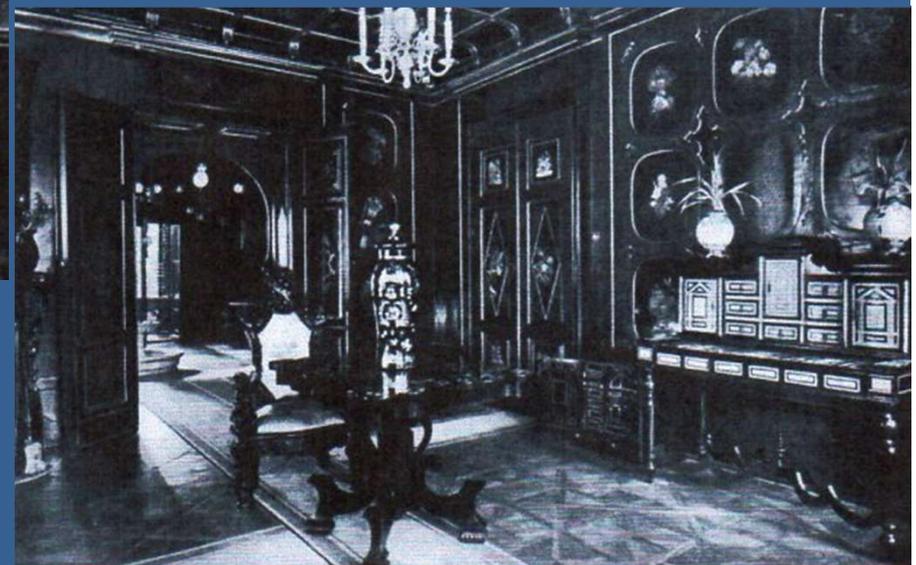
Il *Klein Schloss*, chiamato anche *Gartenhaus*, aveva lo stesso stile del castello ma in scala ridotta e venne eretto sul promontorio sopra il porticciolo di Grignano, prospiciente un belvedere sul golfo, un parterre abbellito da alberi e una zampillante fontana.



Il Castelletto, com'era in origine



La sala nordica e la sala fiamminga del Castelletto, arredate con gusto borghese piuttosto carico.





Il salottino in stile turco - moresco di villa Lazarovich, prima residenza triestina di Massimiliano. Fu trasferito quasi integralmente nel Castelletto. Qui l'arciduca amava ricevere i suoi ospiti agghindato con abiti orientali, bevendo il caffè turco.



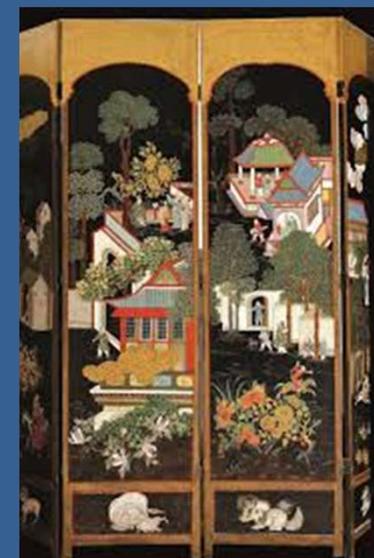
A Trieste le scelte di Massimiliano dettavano la moda e furono proprio i suoi salotti a introdurre in città il tipo di arredamento esotico, ripreso in alcune grandi dimore che venivano costruite in quegli stessi anni (v. una sala di palazzo Revoltella, edificato tra il 1854 e il 1858 o ancora un salotto dell'abitazione della famiglia Morpurgo, 1862). Del resto proprio a Trieste, nel 1840, venne aperto sul Corso il Gabinetto Cinese di Adolf Wunsch, commerciante austriaco che abbinava la vendita di pasticceria al piano terra e di cineserie al piano superiore.



In pochi anni il negozio divenne uno dei luoghi più popolari di Trieste .

Massimiliano lo visitava spesso e, in almeno sette occasioni tra il 1852 e il 1863, vi acquistò vasi, ventagli, bronzi, porcellane, contenitori di vario tipo e un gruppo di quattordici statuette in porcellana.

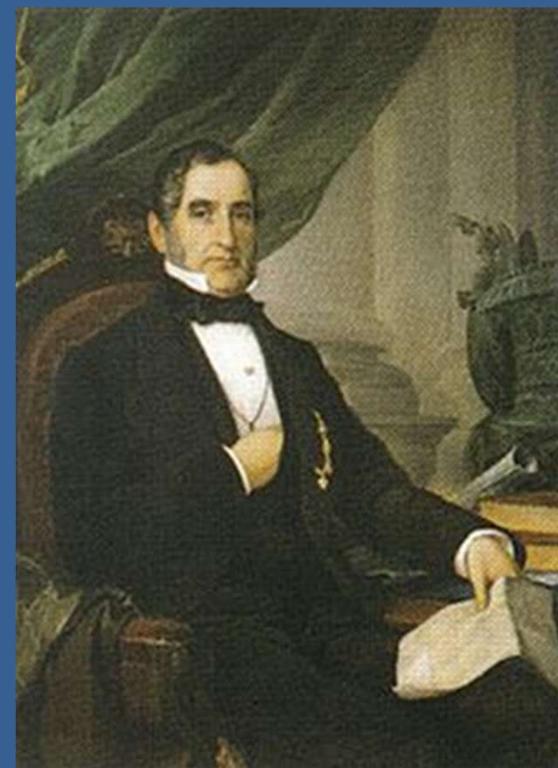
Il fascino del luogo era tale che il principe vi condusse il fratello Francesco Giuseppe e la cognata, in occasione di una loro visita in città nel 1852.



Negli stessi anni in cui Massimiliano costruiva Miramar, il barone Pasquale Revoltella faceva allestire per sé due nuove residenze: un sontuoso palazzo in città e uno chalet di impronta svizzera sulla collina detta "del Cacciatore".

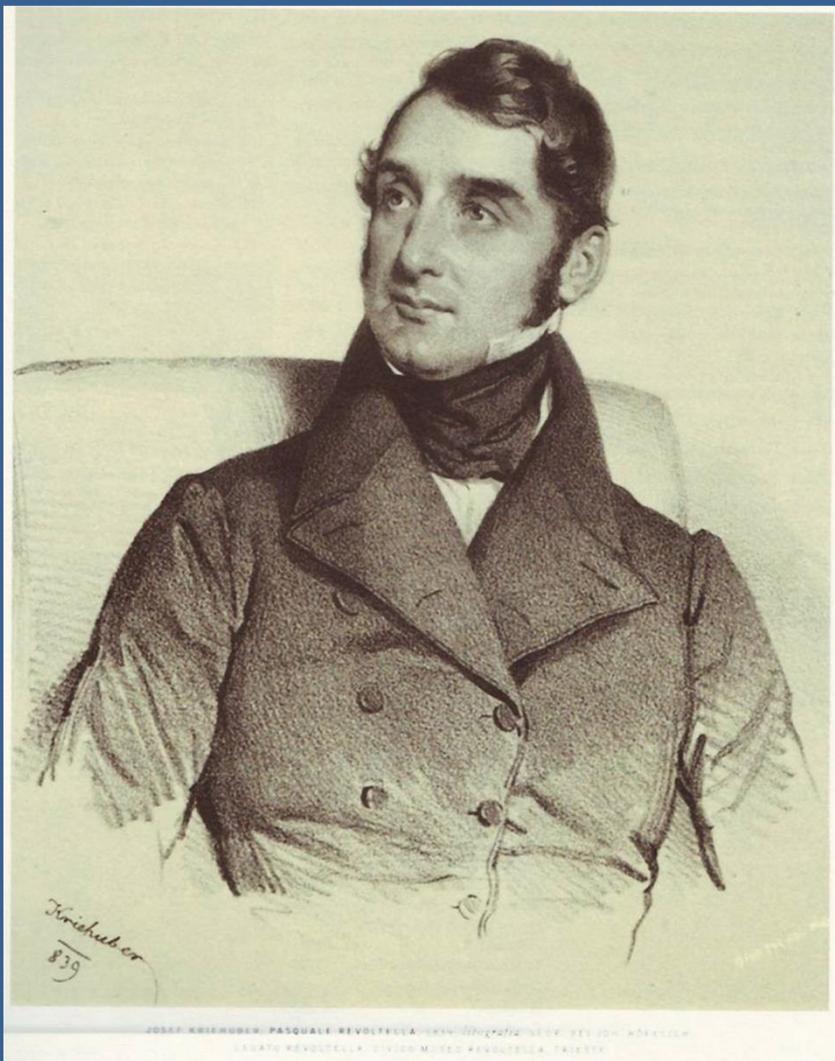
Il palazzo, alla morte del barone trasformato in museo, era stato progettato dall'architetto berlinese Friedrich Hitzig, allievo del celebre Schinkel e prevedeva al primo piano gli uffici e al secondo l'abitazione di Revoltella, titolare di una ditta di importazione di legnami e granaglie, oltre che finanziere e promotore delle Assicurazioni Generali.

Allo stesso Hitzig, nel 1857, Revoltella commissionò l'edificio del Ferdinando, *"destinato ad ospitare chi desideri passare l'estate in questa deliziosa località, e dotato anche di sala da ballo al pianterreno, sale da pranzo, da gioco, del caffè e tre gallerie"* e così chiamato in onore dell'imperatore Ferdinando I, che nel 1844, aveva donato alla città il bosco del Farneto.



Pasquale Revoltella e il suo palazzo di città





Barone Pasquale Revoltella

Nacque a Venezia nel 1795 in una modesta famiglia (il padre era macellaio). Rimasto presto orfano di padre e provvisto di una modesta educazione, lasciò Venezia ancora in giovane età per cercare fortuna a Trieste, dove lavorò inizialmente nella casa di commercio di Teodoro Necker. Nel 1835 dette vita a una ditta per l'importazione di legnami e di granaglie che fece rapidamente fortuna. Raggiunta una discreta disponibilità finanziaria, acquisì partecipazioni in molte società triestine, garantendosi un ruolo rilevante in ogni settore della vita economica cittadina. Fu tra l'altro consigliere di amministrazione del Lloyd austriaco e divenne amico di Karl Ludwig von Bruck, uno dei fondatori e presidente della società di navigazione, nonché ministro del Commercio e delle Finanze.

Ebbe una veste importante nella realizzazione del Canale di Suez.

Morì nel 1869, lasciando i suoi beni al Comune di Trieste.



Il palazzo Revoltella si affaccia su piazza Venezia, un tempo chiamata piazza Giuseppina in memoria dell'imperatore austriaco Giuseppe II, figlio di Maria Teresa, sotto il quale, alla fine del '700, era avvenuta l'espansione di quest'area della città.

All'inaugurazione dell'elegante residenza urbana in stile rinascimentale di Revoltella, nel 1859, parteciparono anche Massimiliano d'Asburgo e Ferdinand de Lesseps, promotore e realizzatore con la sua compagnia, fra il 1859 e il 1869, del Canale di Suez.

Sia Massimiliano che il barone Revoltella erano interessati al progetto, vedendone i vantaggi per l'attività portuale di Trieste. Anzi Revoltella fu tra i finanziatori dell'opera, divenendo fra l'altro vicepresidente della Compagnia universale del Canale di Suez, sicché nel 1861 compì un lungo viaggio in Egitto per visitare la zona dei lavori.



Alberto Rieger, Il canale di Suez, Palazzo Revoltella, 1864



Dopo aver acquistato un vasto terreno sul colle di Rozzol, nei pressi del Ferdinando (1857), nello stesso anno Pasquale Revoltella avviò i lavori di sistemazione del giardino e nel 1860 quelli di costruzione della Villa, sua residenza estiva. Il Palazzo di città era appena stato inaugurato (1859).

Villa Revoltella, destinata a essere utilizzata dal Barone come residenza di campagna, fu realizzata nella zona più distante dall'ingresso al parco, perché fosse lontana dalla strada, immersa nella tranquillità del giardino e soprattutto perché potesse godere della miglior vista sul golfo di Trieste.

La tradizione attribuisce il progetto originale a Friedrich Hitzig, ma sembra possibile che invece sia attribuibile al direttore dei lavori Giuseppe Sforzi, che avendo collaborato nei precedenti progetti con l'architetto tedesco ne aveva assunto gli elementi formali.

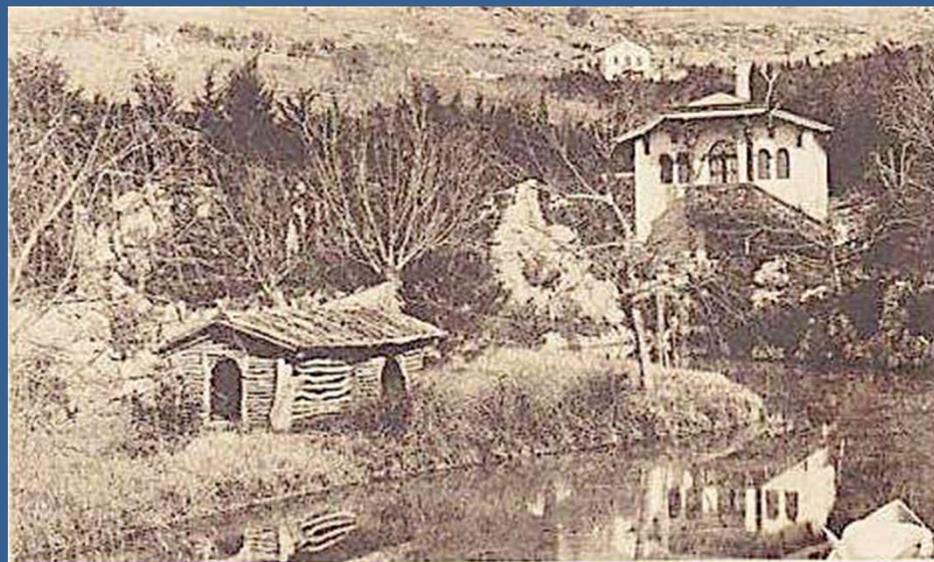


*Talvolta [Revoltella] villeggiava “al Cacciatore”, nel suo casinetto rustico, in mezzo al magnifico parco, affidato alle cure di un sapiente e rinomato giardiniere, Severino Milanese, che fra le piantagioni più rare coltivava nelle serre quei famosi ananas che comparivano ai grandi pranzi del signore.
In questo parco fu terminata di costruire nel 1867 la cappella.*



Parco di Miramare. Casetta svizzera, situata nei pressi del laghetto dei cigni. E' evidente la somiglianza della tipologia dell'edificio. Sotto una fotografia degli anni Trenta

La casetta fa parte dell'insieme di sei edifici minori disseminati nel parco e originariamente destinati a personale del castello.



Maria Leopoldina



Maria Leopoldina d'Asburgo-Lorena (Vienna, 1797 – Rio de Janeiro, 1826) è stata arciduchessa d'Austria (zia di Max) e prima imperatrice consorte del Brasile, avendo sposato Pedro I di Braganza (1790/1834), imperatore del Brasile. Dalle seconde nozze di Pedro nacque Maria Amelia, amatissima prima fidanzata di Max (1852), precocemente morta di tisi.

Maria Amelia

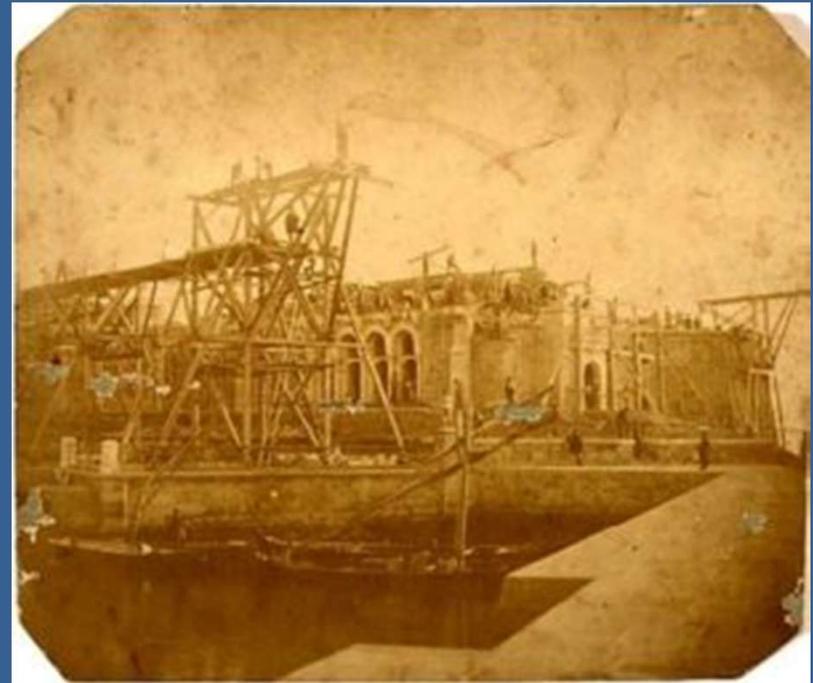


Massimiliano riprese anche a viaggiare e il viaggio più lungo fu quello in Brasile effettuato *«tra l'autunno del 1859 e l'estate del 1860, all'indomani della dolorosa perdita del Lombardo Veneto»*. Sulla nave *Kaiserin Elisabeth*, accompagnato nella prima parte del viaggio dalla consorte Carlotta - che si fermerà a Madeira - l'arciduca coronò una delle sue aspirazioni: *«fare ricerca nel campo della botanica»*. I viaggi di Massimiliano non erano solo momenti di piacere, ma al contempo costituivano eventi legati al suo essere il rappresentante di una importante dinastia monarchica europea.

Il viaggio in Brasile, dove aveva regnato una sua zia, Maria Leopoldina d'Asburgo, gli rivelò le difficili condizioni di vita delle popolazioni locali, che lo colpirono molto. Fu quello il suo primo contatto con l'America latina.

Fra il 1859 e il Natale del 1860 Massimiliano e Carlotta vissero al Castelletto, mentre proseguiva la costruzione del Castello. (v. foto)

Trascorsero il Natale 1860 nel primo piano del castello, non essendo ancora pronto tutto il resto dell'edificio.



Il castello doveva essere inizialmente costituito da tre piani e un mezzanino, ma Massimiliano, per motivi economici, decise nel 1858 di eliminare un piano. Intanto, Franz e Julius Hofmann, cui era stata affidata la decorazione degli interni, erano già a buon punto.



La famiglia imperiale austriaca nel 1861



Cesare dell'Acqua, Delegati messicani offrono il trono a Massimiliano

Una commissione di conservatori messicani, ostili al governo di Benito Juárez e contrari alla Costituzione del 1857, arrivò il 3 ottobre del 1863 al castello di Miramare a Trieste per offrire a Massimiliano la corona imperiale del Messico. L'offerta venne fatta con l'appoggio di Napoleone III, che, in precedenza aveva invaso il paese (1862) con l'accordo di Spagna e Gran Bretagna, per ottenere il pagamento di debiti verso i tre paesi che invece Juárez aveva congelato. L'imperatore francese aveva approfittato della contemporanea impossibilità di reazione degli Stati Uniti, che erano impegnati nella guerra di secessione (1861/1865) e che, prima dei combattimenti, si erano dichiarati favorevoli alla repubblica instaurata in Messico.



Per convincerlo, la delegazione portò una documentazione nella quale si affermava che il popolo messicano desiderava avere un principe europeo sul suo trono, e che il malcontento verso il governo della Repubblica era generalmente diffuso in tutto il paese. Questo era falso poiché il governo Juarez, in realtà godeva di grande prestigio.

Massimiliano, romanticamente convinto di poter portare aiuto con la sua opera riformatrice a delle popolazioni misere e arretrate, si lasciò convincere, spinto anche dalle ambizioni della giovane moglie.

Il 14 aprile 1864 l'arciduca d'Austria e la moglie si imbarcano sulla fregata Novara e partono per il Messico, dove arriveranno più di un mese dopo, il 28 maggio.



Cesare Dell'Acqua, Partenza di Massimiliano e Carlotta per il Messico; 1866; Trieste, Castello di Miramare

Caro Signor Podestà,

Mentre fidente nell'ajuto del Cielo, lo assumo lontano Imperio, non posso a meno di rivolgere un'Addio pieno di mestizia alla bella e Cara Trieste.

Mia residenza d'elezione e quasi patria per dolce affetto, lo l'amai profondamente e nel lasciare l'Europa sento qual copia di preziose memorie ad essa Mi leghino.

Non dimenticherò mai la gentile cortesia dei suoi abitanti, ne le prove di devozione che i Triestini costantemente offrirono alla Mia casa ed a Me e queste memorie Mi seguiranno come dolce conforto nella lontananza e come felice augurio per l'avvenire.

Mi sarà ognor grato che il Mio giardino di Miramar sia visitato dalla popolazione di Trieste e fino a che le circostanze il permettano, dispongo ch'esso rimanga giornalmente aperto.

Bramo che i poveri conservino qualche memoria della Mia affezione e destino loro la somma di Fiorini 20.000, i cui interessi verranno a cura del Municipio distribuiti annualmente la vigilia del Natale fra le famiglie più bisognose della Città.

A Lei Signor Dottore Carlo Porenta, quale Rappresentante della Città di Trieste, conferisco la Commenda dell'Ordine del Mio Impero.

Massimiliano

Miramar

li 10 Aprile 1864

La realtà del Messico era tuttavia ben lontana da quella che era stata prospettata a Massimiliano ed egli riuscì a restare sul trono solo finché i francesi rimasero nel paese.

L'imperatore europeo era malvisto dai liberali proprio perché straniero e ben presto fu inviso anche ai conservatori e al clero per le sue riforme troppo attente alle esigenze popolari.

Inoltre i repubblicani, capitanati da Juarez, ben presto rialzarono la testa, tanto che il paese non fu mai sotto il completo controllo del nuovo regime imposto dai Francesi. Questi oltretutto, nel 1866, finita la guerra di secessione statunitense, vennero «convinti» dagli statunitensi stessi a lasciare il paese centroamericano. Le pressioni americane, unite agli alti costi della spedizione, indussero Napoleone III ad abbandonare il Messico e Massimiliano.





Carlotta partì allora per l'Europa in cerca di aiuti per il marito, ma la sua missione non ebbe gli effetti sperati e la giovane imperatrice cominciò ben presto a manifestare segni di squilibrio.

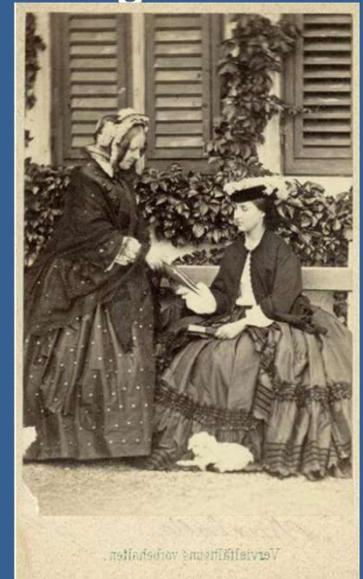
Rimasto solo, Massimiliano cercò di riorganizzare l'esercito e rifiutò di rimpatriare sulla nave inviategli dal fratello Francesco Giuseppe.

Catturato dai rivoltosi venne fucilato dagli insorti il 19 giugno 1867, il suo cadavere venne riportato a Trieste dalla *Novara* e da qui portato in treno a Vienna.

Carlotta, ormai impazzita, rimase qualche tempo nel Castelletto di Miramare, sorvegliata da un medico, poi venne ricondotta in Belgio, presso i suoi famigliari.



E. Manet, Esecuzione di Massimiliano, 1867/68



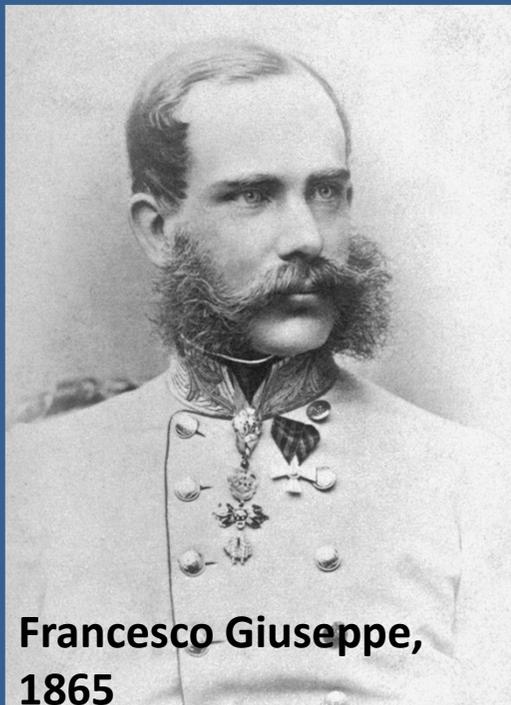
La triste conclusione dell'avventura di Massimiliano ebbe varie cause:

1. Lo scarso consenso dell'operazione «creazione di un impero messicano» presso la popolazione
2. L'ostilità della casa imperiale austriaca verso il progetto e il tardivo intervento di Francesco Giuseppe per impedire la fucilazione del fratello
3. La fine della guerra di Secessione, con il conseguente maggior impegno degli statunitensi ad evitare la formazione di uno stato di influenza europea ai loro confini
4. Il cambiamento di rotta di Napoleone III dovuto a motivi interni, a pressioni americane e infine al pericolo costituito dalla presenza ai suoi confini della neonata Confederazione germanica guidata dalla Prussia, recente vincitrice del conflitto austro-prussiano (1866-67)
5. La partecipazione e la sconfitta austriaca nel medesimo conflitto impediva a Francesco Giuseppe di inviare aiuti al fratello



Fallì dunque il progetto di un impero messicano a guida europea, cui Massimiliano aveva aderito probabilmente in modo incauto e senza conoscere approfonditamente la realtà di quel paese lontano. Le sue motivazioni erano state dettate più dal romanticismo e dall'idealismo che da un approccio pragmatico; egli era convinto di poter aiutare le misere popolazioni messicane ed era spinto dalla sua curiosità verso mondi e situazioni diverse, oltre che dall'ambizione e dagli incitamenti della giovane moglie, assolutamente insoddisfatta della vita da «pensionata» a Miramare.

Per acquisire il trono messicano aveva affrontato l'opposizione della famiglia, in particolare del fratello e della madre, e aveva dovuto rinunciare ai suoi diritti dinastici sul trono austro-ungarico. Al momento della morte aveva 35 anni.



**Francesco Giuseppe,
1865**



Massimiliano

IL CASTELLO



Il castello venne progettato dall'architetto Carl Junker (1827-1882), dopo l'esame di vari progetti presentati dallo stesso Junker e dall'architetto Giovanni Berlam. Il progetto scelto, in seguito, fu comunque modificato, per motivi economici e abbassato di un piano.

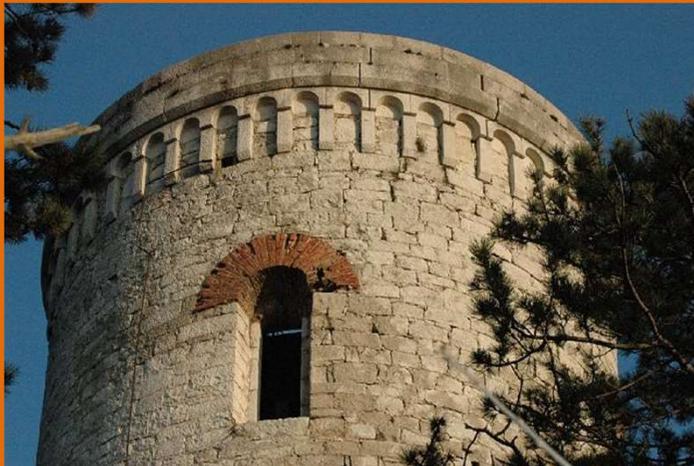
Junker si era formato presso il Politecnico di Vienna diventando ingegnere idraulico. Lavorò, infatti, soprattutto nel campo della costruzione di acquedotti, tra cui quello di Vienna, Pola, Salisburgo e Trieste.

L'architettura delle sue realizzazioni di impronta prettamente tecnica, era caratterizzata dalla presenza della merlatura e dell'arco a tutto sesto.





Torre Liburnia



Nel 1847 Junker fu impegnato nei lavori per la realizzazione del Canale di Suez, mentre, nel 1855, ottenne da Massimiliano d'Asburgo l'incarico di progettare ed edificare il Castello di Miramare, nel quale fece mostra del suo gusto eclettico e dell'interesse per il neogotico.

Questa era destinata a diventare la sua opera più conosciuta, che creò guardando agli edifici realizzati da Christian Hansen e soprattutto all'architettura di Karl Friedrich Schinkel. Il Castello di Miramare fu realizzato in pietra bianca d'Istria secondo il gusto dell'architettura romantica, che vedeva nello *storicismo* (*Historismus*) i modi più diffusi di coniugare la composizione architettonica.

Lo *storicismo* era caratterizzato dalla ripresa di stili costruttivi e aspetti formali di epoche storicamente lontane secondo un'ispirazione fantasiosa. Si ebbero così via via il neogotico, il neobizantino e altri. Il primo esempio di architettura storicistica, che diede inizio al *revival gotico* fu la villa *Strawberry Hill*, progettata e costruita, a partire dal 1749, dallo scrittore Horace Walpole, autore de *Il Monaco di Otranto*, primo esempio di romanzo gotico e sua opera più conosciuta.



Quando poi nella composizione di un edificio si mescolano elementi di stili ed epoche diverse con soluzioni spesso artificiali e bizzarre, trovate anche per esaudire i desideri di una committenza sempre più stravagante, si può parlare di *eclettismo*, anch'esso particolarmente diffuso nell'800 e ascrivibile al movimento romantico . L'apoteosi dello stile eclettico può essere considerato il castello di Neuschwanstein, fatto costruire da Ludwig II di Baviera, a partire dal 1869, e divenuto, nell'immaginario collettivo, il prototipo del castello, tanto da essere stato utilizzato come modello persino nei cartoni animati di Walt Disney.



Il castello di Walt Disney

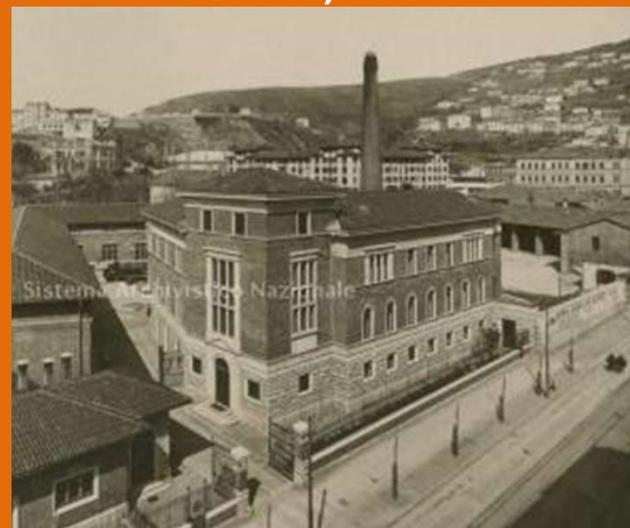


L'Eclettismo rivestì per Trieste una fondamentale importanza, legandosi a uno dei momenti di massima esplosione commerciale e crescita urbanistica. Fu lo stile che incarnò lo spirito della Trieste post 1850, dai ricchi commercianti serbi (Palazzo Gopceвич) a quelli greci (Palazzo Economo), dalla comunità ebraica (la Sinagoga dei Berlam) a quella evangelica (la chiesa di Largo Panfili dello Zimmermann), fino agli edifici industriali (la Dreher, la Stock, la Risiera), per passare anche attraverso Palazzo Kalister e l'Arsenale del Lloyd .

Il prepotente sviluppo urbanistico della città esercitò un forte richiamo sugli architetti foresti che furono tra i protagonisti del movimento (si ricordino i già citati Christian Hansen, cui si deve il progetto dell'Arsenale del Lloyd, oppure Karl Junker per il Castello di Miramare e per l'Acquedotto di Aurisina e ancora Friedrich Hitzig per il Palazzo Revoltella, per finire con Wilhelm von Flattich, progettista della Stazione triestina.



Ruggero e Arduino Berlam, Tempio israelitico, 1908-1912





Massimiliano si era interessato all'architettura sin da ragazzo, tant'è vero che, a 17 anni, si era fatto costruire a Hietzing, nei pressi del parco di Schönbrunn, (periferia ovest di Vienna), un villino genere chalet svizzero, ma rivisitato. Era quindi già informato dei modi stilistici in voga e ancor di più lo sarà crescendo, grazie ai viaggi compiuti e ai volumi consultati, presenti nella biblioteca di Miramare e relativi a metodologie, modelli e prototipi costruttivi. Valga per tutti il testo sul castello di Babelsberg. La villa dell'arciduca, chiamata Maxing, oggi non esiste più, ma prevedeva anche un piccolo terreno per condurvi sperimentazioni botaniche.



K. F. Schinkel, Castello di Babelsberg, 1833- 1849, Postdam





Castello di Babelsberg



Per la costruzione del suo castello l'arciduca faceva riferimento anche a modelli neo gotici che aveva visto nei suoi viaggi soprattutto in Germania, Austria e Inghilterra e che, all'epoca, venivano utilizzati sia per edifici pubblici, che per residenze private, di reali e di aristocratici, oltre che di ricchi borghesi emergenti.

Su questi modelli Massimiliano trovava una convergenza con l'architetto Junker, anch'egli conoscitore e spesso esecutore di costruzioni in quello stile.

Ecco alcune residenze che sicuramente hanno dei punti in comune col castello di Miramare:



Villa von Pereira a Greifenstein, Niederösterreich

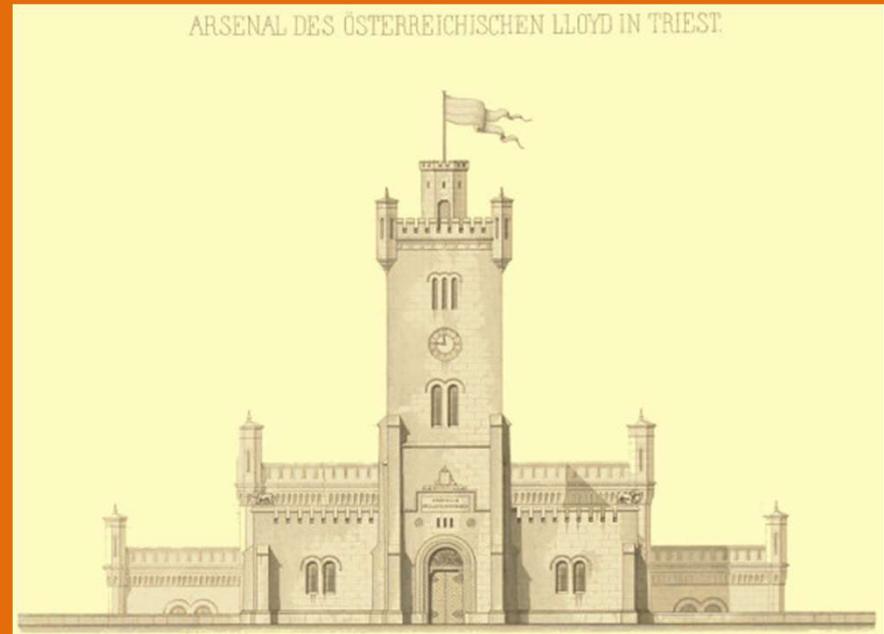


Chr. Hansen, Torre del Lloyd,
Trieste

A Trieste poi, il modello poteva essere la Torre del Lloyd, parte dell'Arsenale del Lloyd Austriaco.

I lavori di costruzione iniziarono nel 1852 con l'interramento della spiaggia e il 31 maggio 1853, proprio alla presenza dell'arciduca Ferdinando Massimiliano, venne posta la prima pietra.

ARSENAL DES ÖSTERREICHISCHEN LLOYD IN TRIEST.



Nella fase di progettazione Massimiliano dimostrò di avere le idee molto chiare su come doveva essere il castello, sia per quanto riguardava l'esterno che l'interno. In particolare richiese espressamente le merlature, rifacendosi, fra l'altro, al *Palacio da Pena* di Sintra. Chiese inoltre una torre con dei torricini laterali e delle ampie finestrate per poter vedere il mare.





Il Palácio Nacional da Pena è un palazzo/castello, situato sulle colline della città portoghese di Sintra, vicino a Lisbona, fatto costruire dopo il 1840 da Maria II di Braganza, regina del Portogallo, come regalo di nozze per il marito, Ferdinando II di Sassonia-Coburgo-Gotha, che partecipò all'elaborazione del progetto. Il palazzo venne costruito sulle rovine di un convento del '400 e edificato dall'architetto e barone tedesco Ludwig von Eschwege secondo uno stile eclettico e pieno di simbolismi.



Ferdinando II di Sassonia-Coburgo-Gotha (1816 – 1885) fu re del Portogallo, dal 1837 al 1853, in quanto marito della regina Maria II e poi reggente per il figlio Pietro V (1853-1855). Fu anche un pittore amatoriale.

Era primo cugino di Carlotta del Belgio, moglie di Massimiliano, che per questo conosceva il castello.

Dopo il 1855 si ritirò a vita privata e sposò una cantante d'opera.

Negli ultimi anni, Ferdinando manifestò in maniera chiara le sue doti e il suo carattere liberale e dalla mentalità aperta e moderna. Una delle sue passioni più grandi era la pittura ad acquarello.

Trascorse gli ultimi anni della sua vita nel castello da Pena, dedicandosi a ricevere i maggiori artisti del suo tempo.

Per quanto riguarda Massimiliano nel castello di Miramar dovevano rivivere i luoghi amati della sua infanzia e della sua adolescenza. Doveva quindi:

- **Avere un giardino circostante come nei castelli asburgici di Schönbrunn e di Laxenburg**
- **Trovarsi sulle rive di uno specchio d'acqua o comunque vicino all'acqua come il castello di Franzensburg, che fa parte del complesso di Laxenburg**
- **Dargli la possibilità di intervenire e ricreare il sito, modificarne l'immagine, dando vita a una nuova realtà**



Franzensburg

SCHLOSSPARK LAXENBURG
AUSTRIA



Il castello Franzensburg venne costruito, nel 1835, su un isolotto artificiale del parco del castello di Laxenburg notevole da un punto di vista botanico. Molto amato dagli Asburgo, era un ideale luogo di vacanza, edificato ad imitazione di un castello medievale. Francesco Giuseppe e Sissi vi trascorsero la luna di miele.



Heinrich von Ferstel, Palazzo del Lloyd, 1880/1883

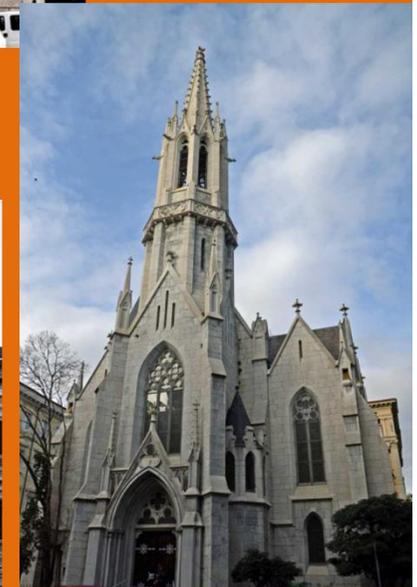
Prendendo in considerazione la Trieste dei tempi di Massimiliano, possiamo dire che a parte l'arciduca d'Asburgo, che fu senz'altro uno dei più colti e raffinati interpreti dell'eclettismo, tanto nelle scelte architettoniche quanto in quelle legate alla sua collezione di oggetti d'arte, lo stile si diffuse rapidamente in città.

Basti ricordare infatti che la famiglia Sartorio, in un intervento in anticipo sui tempi, primo caso a Trieste, volle dotare la propria dimora, sul finire degli anni Quaranta dell'Ottocento, di una stanza neogotica, che riecheggia il *Gothic revival* anglosassone.



Villa Sartorio, il salotto neogotico

In pratica, come già detto. l'eclettismo fu lo stile che incarnò lo spirito di Trieste dopo il 1850 e molti palazzi ed edifici dalle funzioni diverse vennero costruiti in questo stile: Palazzo Gopcevich (G. Berlam, 1847/50), Palazzo Economo (G. Scalmanini, 1891), Chiesa evangelica di Largo Panfili (progetto Zimmermann, realizzazione G. Berlam e G. Scalmanini, 1874), la fabbrica della Dreher (G. Berlam, 1865/66), Palazzo Kalister (progetto Th. Hansen (?), realizzazione G. Scalmanini, 1879/82)



Un caso particolare di eclettismo è costituito dalla villa Bottacin (1854), sita in vicolo dei Roveri, nei pressi del Giulia. L'edificio fu realizzato secondo un'idea dello stesso Bottacin, «nello stile bizzarro del medio evo a foggia di varie ville della Scozia, particolarmente di quella di Abbotsford, già residenza del celebre Walter Scott».

Il grandioso parco che un tempo circondava la villa, era abbellito da una grotta e laghetti artificiali e nel suo interno sorgevano la serra, una casetta svizzera e una casetta tirolese, nelle quali Bottacin custodiva le sue collezioni d'arte e di storia naturale.

Il Bottacin, commerciante di origini venete, si era conquistato una posizione agiata ed eminente nella Trieste di metà Ottocento. Esperto botanico (fu consultato per il parco di Miramare) e collezionista, era membro delle più importanti associazioni cittadine e fu il fondatore della Società d'Orticoltura del Litorale. Divenne amico dell'Arciduca Massimiliano d'Asburgo che amava fargli visita e che, nel 1862, accompagnò l'Arciduchessa Sofia ad ammirare Villa Bottacin e il suo parco.



www.alamy.com - AE54XB

Abbotsford



Villa Bottacin



A. Rieger, Lo chalet svizzero di Villa Bottacin



A. Rieger, *Veduta d'insieme del parco di villa Bottacin e Castello al cacciatore*



La foto illustra bene come l'arch. Junker sia riuscito ad adeguare perfettamente la forma del castello di Miramare a quella del promontorio, in modo che l'edificio prenda luce da più lati e il mare sia visibile da più stanze possibili. Come si nota la struttura è composta da un corpo centrale, che è quello dove si trova lo scalone, da cui si dipartono altri due corpi e la torre.



Nel 1858 era stato approvato il progetto definitivo, il secondo di Junker, diminuito di un piano, ma con possibilità di eventuali ampliamenti.

Si prevedeva di portare a termine l'opera in 2 anni, ma poi si capì che ci sarebbe voluto molto più tempo. In effetti l'Arciduca non vide mai la fine dei lavori che vennero ultimati nel 1871.

La spesa preventivata era di 280.000 fiorini, ma ne vennero spesi ben 600.000, di cui la metà circa per il castello.





L'acquerello di Albert Rieger testimonia le prime fasi della costruzione di Miramar, dalla parte delle cucine. Infatti nel Castello di Miramare lo spazio adibito alle cucine e alle cantine si trova nel piano interrato dell'ala occidentale, verso il porticciolo dove venivano scaricate le merci provenienti via mare.

Le cantine, collocate nel lato opposto rispetto alle cucine, sono addossate alla roccia in modo tale da sfruttare il clima secco e fresco più adatto alla conservazione dei cibi. L'ambiente della cucina è suddiviso in due parti: la prima dedicata alla cottura dei cibi con la presenza di due forni a muro e una grande stufa in ghisa, una novità tecnologica per l'epoca, e la seconda adibita al porta ghiaccio, un piccolo armadio in legno foderato internamente in zinco. Le cucine comunicavano con le sale da pranzo attraverso un calapranzi, un sistema di trasporto rapido delle vivande, e delle scale chiocciola.

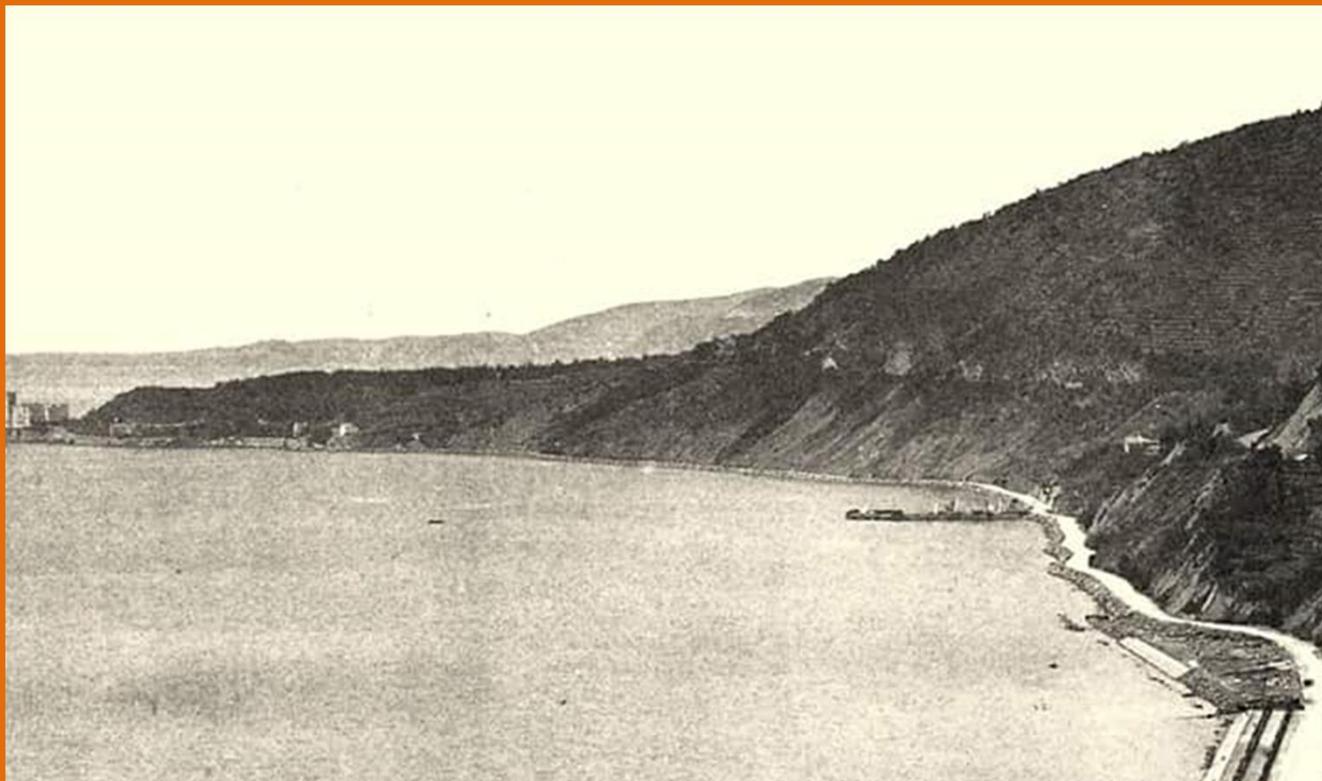


Foto del primo 900

Mentre il castello è ancora in fase di realizzazione, nel 1859, l'allora podestà Muzio Tommasini fece costruire la strada di collegamento fra la città e il castello, che venne denominata «Corsia Miramar». A testimonianza di quanto la città amasse Massimiliano e di quanto volesse compiacerlo. Fino a quel momento il Castello era raggiungibile dal mare.

La strada che conduceva al Castello di Miramare, dall'agosto 1928 fu congiunta con la strada costiera per Monfalcone.



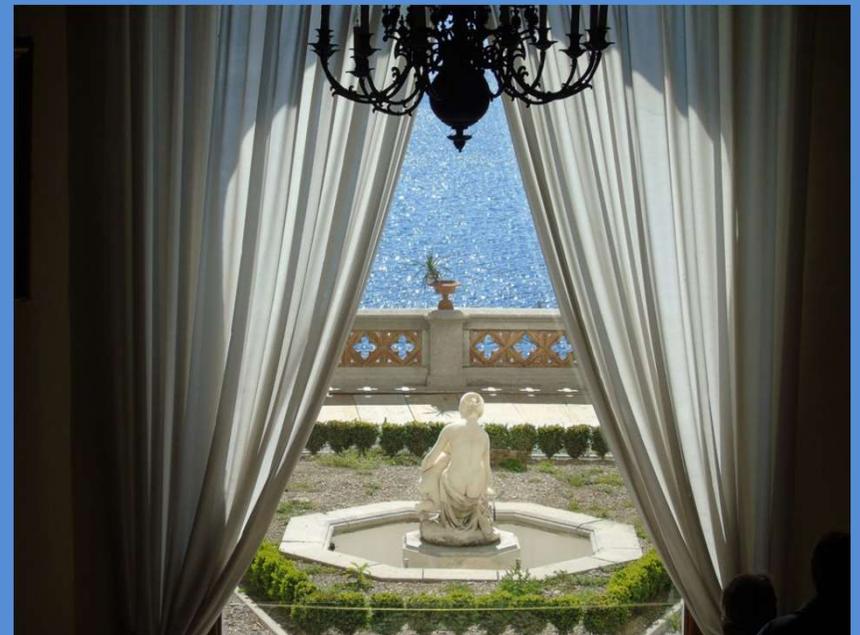
L'interno del castello



Anche per l'interno del castello Massimiliano dimostra di avere le idee chiare. Innanzitutto, come già era stato a villa Lazarovich, differenzia le funzioni dei due piani. Il piano terra sarà destinato alla vita familiare e avrà quindi un carattere più intimo e adatto alla meditazione, allo studio, alla musica. Il primo piano, invece sarà quello di rappresentanza, dai toni più sfarzosi e ufficiali.

Per l'allestimento degli interni si rivolge alla ditta di Franz Hoffmann, un austriaco che a Trieste ha una attività di artigiano specializzato nella lavorazione del legno e viene utilizzato dagli ambienti più altolocati. Nella ditta lavora anche il figlio Julius, che Massimiliano porterà con sé in Messico per le necessità legate alla ristrutturazione del palazzo reale.

L'arciduca prepara una serie di appalti molto precisi (1858) che dovranno guidare i due Hoffmann nell'esecuzione degli interni del castello.





Monogramma del contrammiraglio, voluto da Massimiliano sulla tappezzeria del pianoterra, alternato all'ananas, simbolo di prosperità e ricchezza.



Negli appunti ogni sala viene puntigliosamente descritta e prevede «soffitto e rivestimenti di quercia o imitazione, in stile antico inglese». Con questo Massimiliano intende uno stile medievale o gotico.

Fa poi esplicito riferimento alla villa in cui ha abitato in precedenza e dalla quale prevede di portare: ritratti di famiglia, specchi, soprammobili «a seconda delle necessità e del buon gusto, di modo che il meno possibile debba essere acquistato di nuovo.»

Indica anche i colori delle tappezzerie: azzurro per il piano terra, rosso per il primo piano e i motivi che andranno riportati per tali arredi.

In base alle indicazioni dell'arciduca, gli Hoffmann preparano dei bozzetti acquerellati da sottoporli.

Una volta approvati i progetti si diede inizio alla realizzazione, durante la quale comunque vennero apportate alcune varianti.

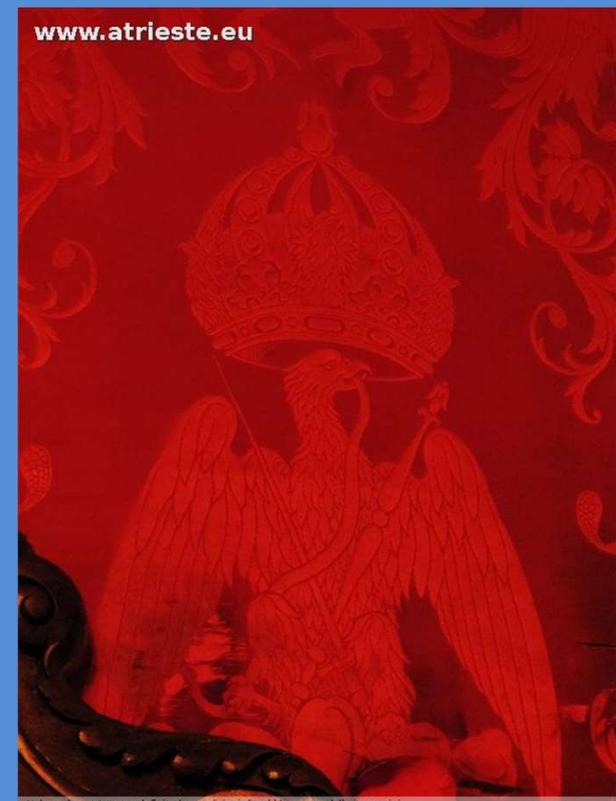
La direzione dei lavori venne affidata a Franz von Gossleth, che la mantenne anche dopo la partenza di Massimiliano per il Messico. Francesco (Franz) von Gossleth era un ricco industriale ungherese, titolare di una prestigiosa falegnameria dove erano stati creati mobili destinati alle più belle dimore dell'epoca, fra cui il palazzo Revoltella e, appunto, il castello di Miramare.

Anche dal Messico Massimiliano continuava a inviare indicazioni per il completamento del primo piano. Diede ad esempio disposizioni dettagliate sui motivi da inserire sulla tappezzeria rossa di quel piano, si trattava della corona imperiale messicana, alternata al suo monogramma e all'aquila.

Dispose inoltre la collocazione dei quadri che aveva commissionato a Dell'Acqua e consigliò la posa di vetri bruniti («cristalli d fabbrica belga») per smorzare il riverbero del sole al primo piano.

Nel 1867 i lavori vennero interrotti e ripresero due anni dopo, per concludersi nel 1871, sotto la supervisione del decoratore di corte La Vigne, inviato da Vienna.

Nonostante il castello fosse stato lasciato a Carlotta, gli Asburgo fecero in modo di rientrarne in possesso.



Testamento di Massimiliano

«Da ciò che ho di più caro, la mia Carlotta, prendo congedo con cuore pieno di riconoscenza. Sento il bisogno di confessare che ad essa debbo infinita felicità; poiché mai la più piccola lite ci ha divisi, poiché ella ha avuto sempre mitezza di cuore per i miei errori e in tutte le fasi della nostra vita movimentata ha avuto l'amore più vero e fedele che mi ha colmato di felicità.

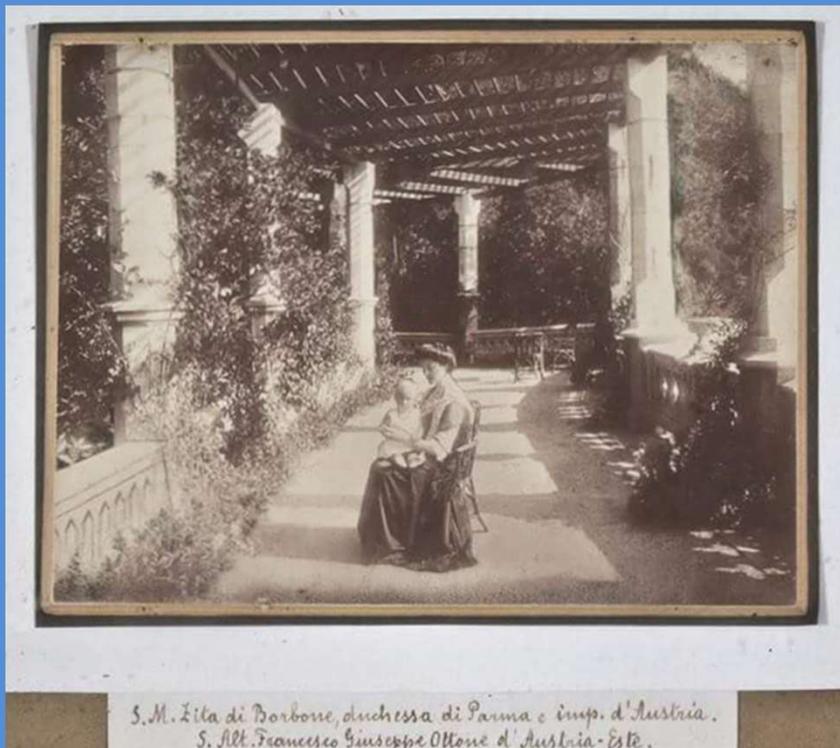
Nessuno sa meglio di lei, ciò che mi era caro in vita e lo onorerà; in particolare però io le raccomando il mio caro Miramare e Lacroma, dei quali ella è già proprietaria secondo l'atto di donazione datato

Miramare 5 aprile 1864»

(Vi sono poi altre disposizioni e la nomina di un esecutore testamentario, che verrà modificato nella persona di Francesco Giuseppe in data 1867)



In effetti fra il 1882 e il 1914, vari membri della famiglia d'Asburgo soggiornarono a Miramare e durante la prima guerra mondiale tutti gli arredi e le opere d'arte presenti a Miramare vennero trasferiti a Vienna.



*S.M. Zita di Borbone, duchessa di Parma e imp. d'Austria.
S. Alt. Francesco Giuseppe Ottone d'Austria-Este.*

L'ultima imperatrice d'Austria, Zita, con il piccolo erede Otto nel giardino di Miramare.

Al termine del conflitto Miramare passò all'amministrazione italiana e tutti gli arredi vennero restituiti, grazie a un accordo fra i due governi.

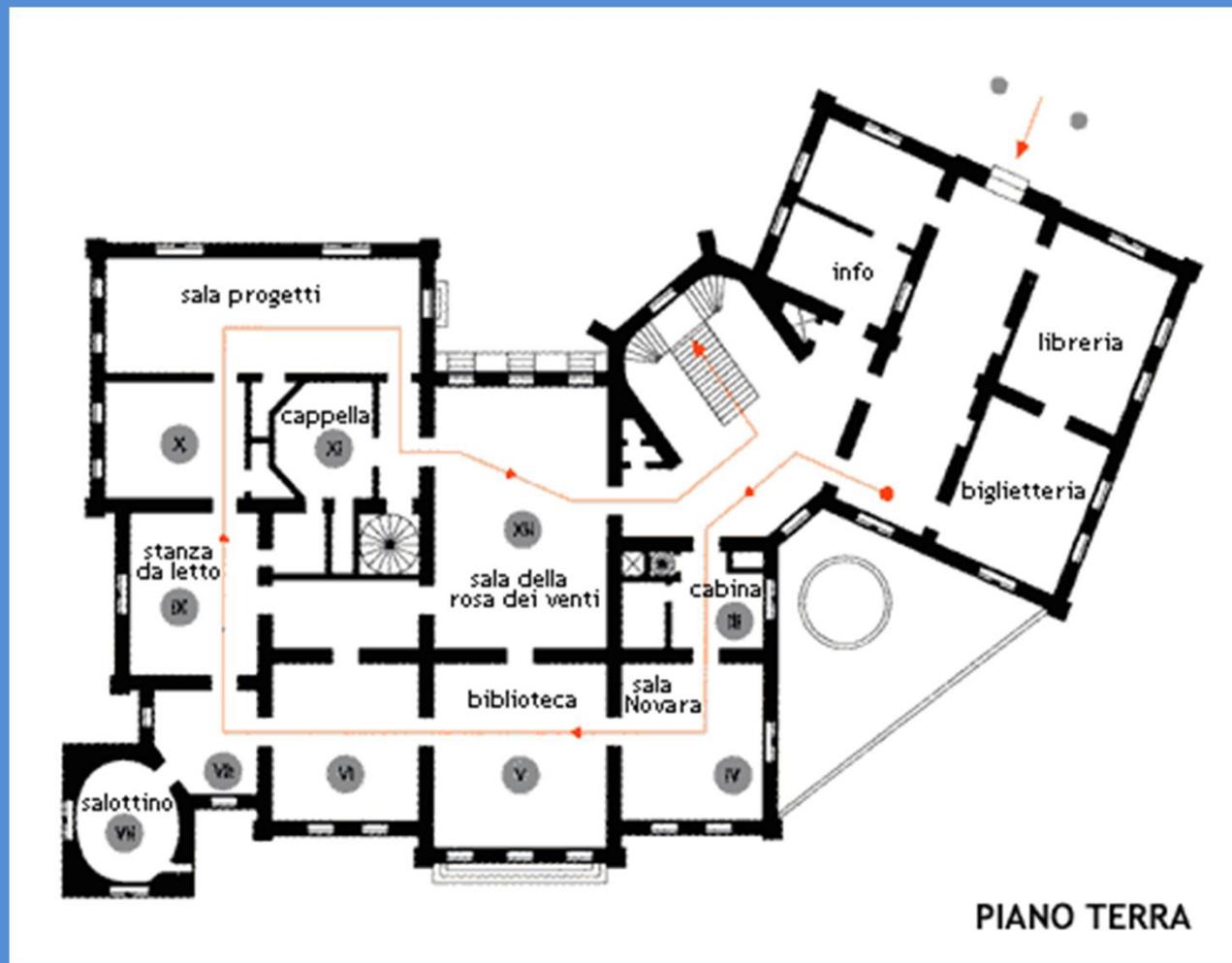
Dal 1931 al 1937 il castello fu la dimora del Duca Amedeo d'Aosta, comandante della prima divisione aerea di stanza a Gorizia.

Comunque restarono accessibili la parte superiore del parco e il Castelletto.

Durante la seconda guerra mondiale Miramare fu adibito a scuola per ufficiali durante l'occupazione nazista di Trieste,

mentre fra il 1945 e il 1954 vi si avvicendano i comandi neozelandese, inglese e americano.

Non appena la città ritorna all'Italia la Soprintendenza avvia i lavori di restauro e riassetto del castello, che, dal 2 giugno 1955 viene riaperto al pubblico insieme al suo parco.



Si entra nel castello attraverso un lungo atrio, alla cui sinistra si aprono due sale un tempo utilizzate per l'accoglienza degli ospiti ed oggi adibite a biglietteria e bookshop.

Attraverso un ulteriore atrio caratterizzato da un'ampia finestra aperta verso Trieste, si entra nell'appartamento degli arciduchi: la prima stanza è la camera da letto di Massimiliano modellata sulle cabine delle navi su cui aveva prestato servizio.



La stanza da letto di Massimiliano, detta la cabina, da cui si accede al bagno privato dell'arciduca. A somiglianza delle cabine navali, la stanza ha il soffitto ribassato, gli armadi inseriti nella parete, le pareti di legno e il letto metallico.





Si passa poi alla sala Novara che riprende nelle sue forme il quadrato di poppa della nave omonima. Si trattava dello studio di Massimiliano, con ampie finestre e un lucernario nel soffitto, ripreso da villa Lazarovich.



Nella sala è appeso tra l'altro un quadro con acquarelli autografi di Carlotta, rappresentanti vedute di Miramare e di Lacroma, l'isola della Croazia, di fronte a Ragusa, che Massimiliano aveva acquistato e dove contava di costruirsi una residenza estiva, con tanto di parco mediterraneo.



La biblioteca composta di circa 7000 volumi, in parte ospitati nei depositi, è ordinata per argomenti secondo i criteri individuati da Massimiliano stesso. Gli argomenti sono, ad es. , letteratura, arte, storia, fisica, botanica, geografia. I volumi di Carlotta portano il suo monogramma. Nella sala sono presenti alcuni busti di grandi scrittori (Omero, Dante, Shakespeare, Goethe) e un mappamondo proveniente dalla Novara.



Attraversando una saletta da pranzo azzurra, si giunge nel salotto di Carlotta.

E' composto di due vani, il primo dedicato alla musica ospita il pianoforte, il secondo (il *boudoir*) è ricavato invece all'interno della torre ed è ammobiliato con mobili leggeri e uno scrittoio. Due ampie finestre guardano verso il mare.

Alcuni quadri rappresentano personaggi femminili della casata d'Austria.



www.atrieste.eu



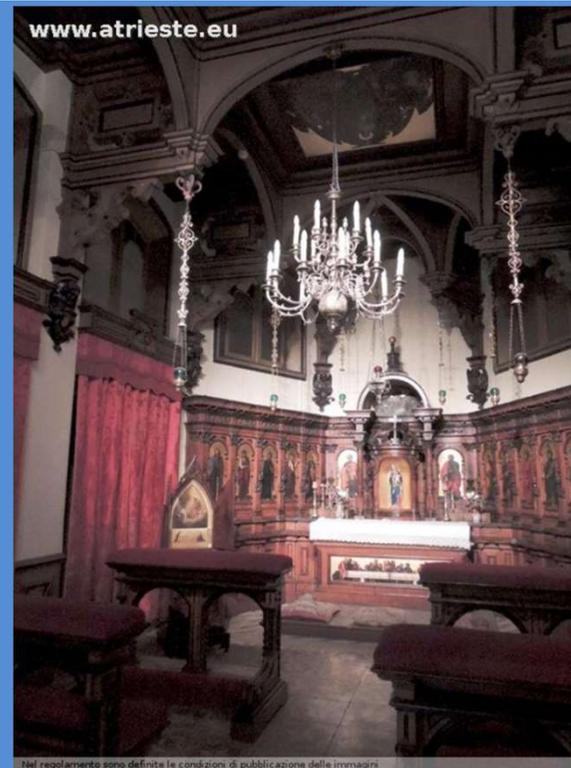
Nel regolamento sono definite le condizioni di pubblicazione delle immagini



La stanza da letto degli arciduchi presenta la solita tappezzeria azzurra e delle *boiseries* riportanti l'ancora con la corona e l'ananas. Esse celano dei riposti e il passaggio diretto alla cappella.

Il letto e i mobili della stanza sono di fattura lombarda, mentre i sofà sono stati disegnati da Hofmann.

In questa stanza, modificata per l'occasione, Massimiliano avrebbe ricevuto la delegazione messicana che gli offriva il trono.



E' ricoperta di *boiserie* in stile neomedievale (soffitto) e neorinascimentale (pareti) con dipinti del pittore Eduard Heinrich. Vi sono stati utilizzati arredi già presenti a villa Lazarovich. Durante la messa la porta verso l'anticamera veniva aperta per ampliare lo spazio.

I cuscini davanti all'altare sono stati ricamati a mano da Carlotta.

Il particolare della rosa dei venti da cui la sala prende il nome. Nel soffitto vi era un meccanismo collegato con la bandiera posta sul tetto del castello, che indicava la direzione del vento.



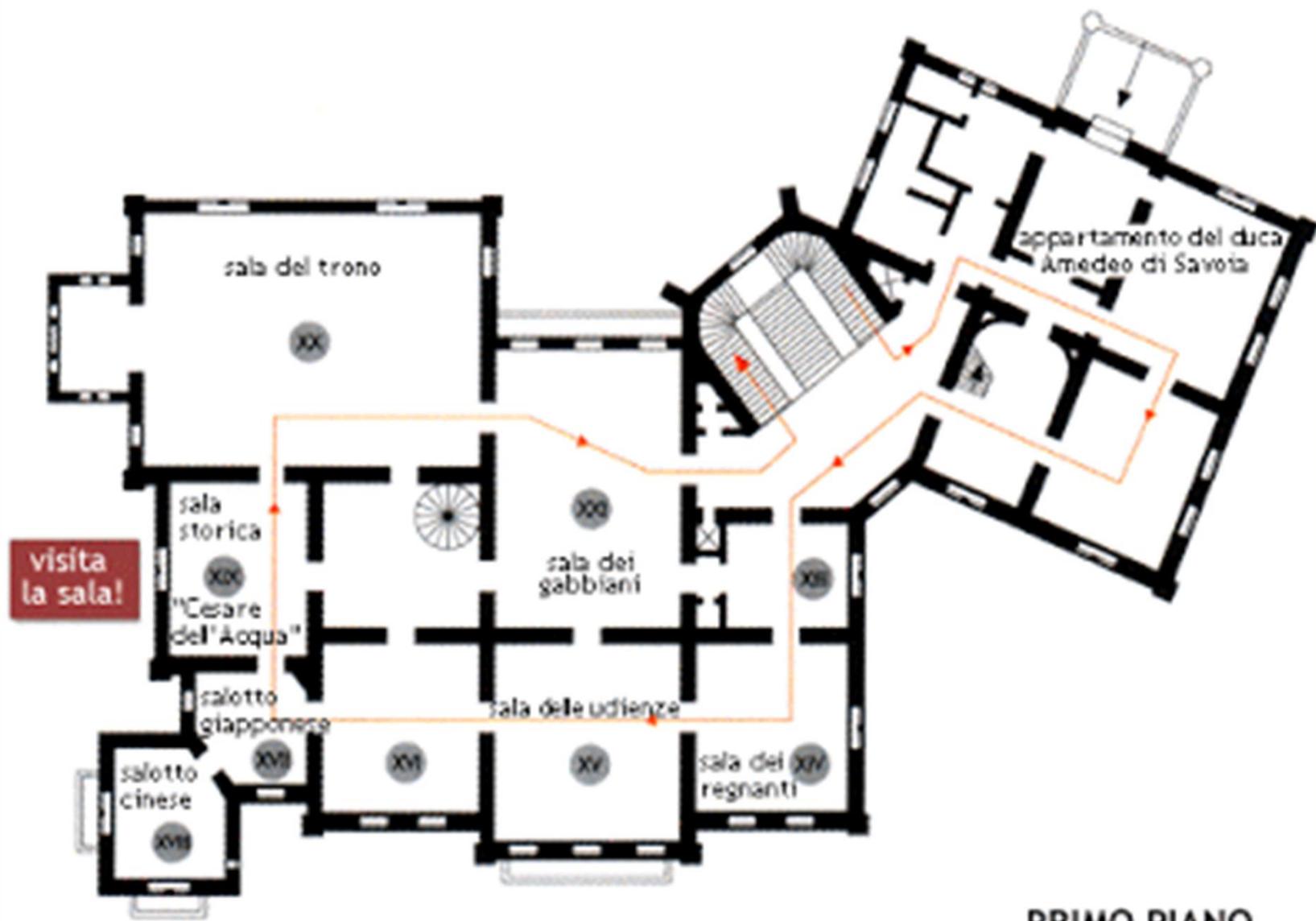
L'ampia sala della rosa dei venti fungeva da sala da pranzo estiva e da secondo ingresso per coloro che arrivavano dal porticciolo.

Contiene mobili di stile neorinascimentale e alcuni quadri importanti (Ippolito Caffi).

Il biliardo al centro è un'acquisizione recente.

Da questa sala si accede allo scalone, che costituisce una sorta di cerniera fra i due corpi dell'edificio, uno più esposto verso mare, l'altro orientato verso il parco.





PRIMO PIANO



Nel regolamento sono definite le condizioni di pubblicazione delle immagini



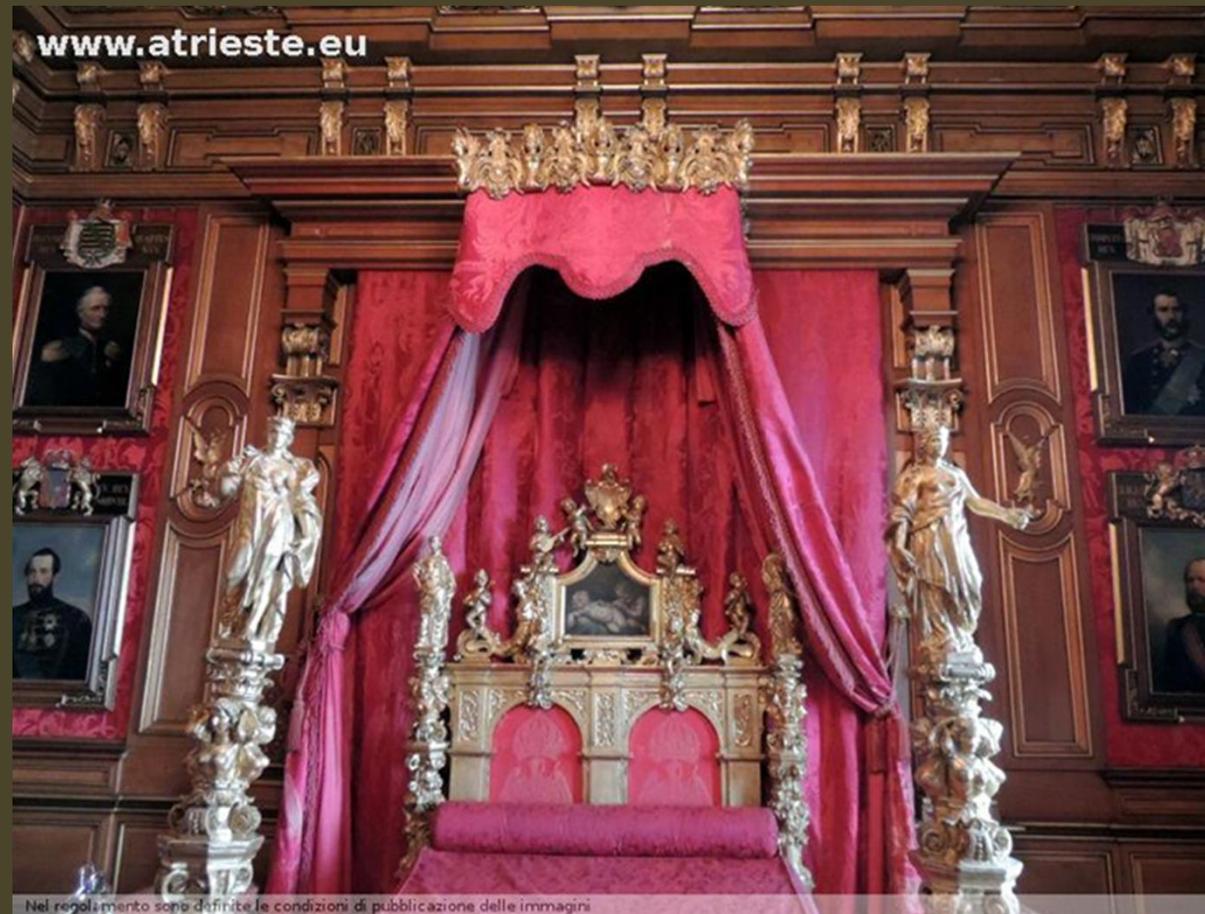
Lo scalone di accesso al primo piano, progettato per dare una contemporanea visione del golfo, verso Duino e verso Trieste, secondo i voleri di Massimiliano. Le balaustre di legno di quercia riportano le figure di alcuni grifi, presenti anche sulla fontanella interna, sita nel ballatoio, il cui fondo trasparente consente di vedere il piano inferiore. Una fontanella simile era presente in villa Lazarovich ed era un motivo tipico delle residenze di allora.

il grifo è simbolo di forza e intelligenza .

Il primo piano fu ultimato dopo la morte di Massimiliano e, proprio perché destinato agli ospiti, mostra un aspetto sfarzoso, ricco di ornamenti dorati e intagli complessi di tipo neorinascimentale.

Dall'atrio si passa nella sala dei principi e poi in quella dei regnanti, così chiamate per la presenza di ritratti di principi e regnanti contemporanei a Massimiliano.

In quest'ultima sala si trova un letto a baldacchino, probabile regalo di nozze di Napoleone III.





Nel soffitto della sala delle udienze sono incastonati gli stemmi di vari territori dell'impero asburgico. I salotti si trovavano già in villa Lazarovich e furono trasferiti a Miramare per volontà di Massimiliano. In un angolo un grande caminetto nero. Alle pareti sei grandi ritratti di regnanti strettamente imparentati coi padroni di casa, fra questi un ritratto di Sissi.

Sala di conversazione



Passando per un piccolo salotto di conversazione, si arriva ai due salottini esotici del castello, di cui quello cinese ha il soffitto a cupola ed è ricavato nella torre.



Salotto cinese



Salotto giapponese



Sala storica, detta di Cesare dell'Acqua, perché contiene i dipinti commissionati al pittore per ricordare i momenti salienti vissuti nel corso dei secoli dal sito di Grignano. Tra questi uno rappresenta una visita dell'imperatrice Elisabetta ed un altro la partenza della coppia di padroni di casa per i Messico.





Sul soffitto la tela illustra il trionfo di Massimiliano, fondatore di Miramare e Imperatore del Messico.



La sala del trono celebra l'apoteosi di Massimiliano, la glorificazione del Messico e la gloria degli Asburgo, ma Massimiliano non vedrà mai la stanza ultimata, anche se continuerà a dare direttive dal Messico.



La sala da pranzo, detta sala dei gabbiani, dal motivo presente sul soffitto, era destinata ad ospitare i conviti invernali. Sono presenti quadri di argomento esotico e nature morte.

www.atrieste.eu



Nel regolamento sono definite le condizioni di pubblicazione delle immagini

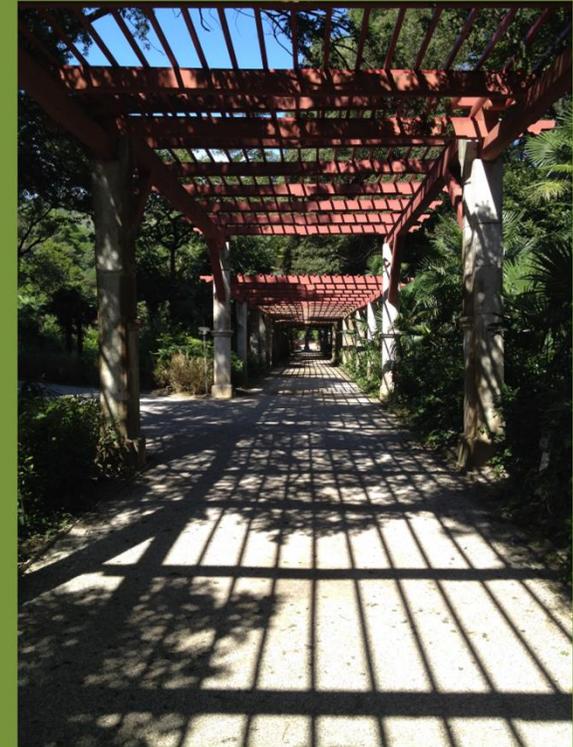
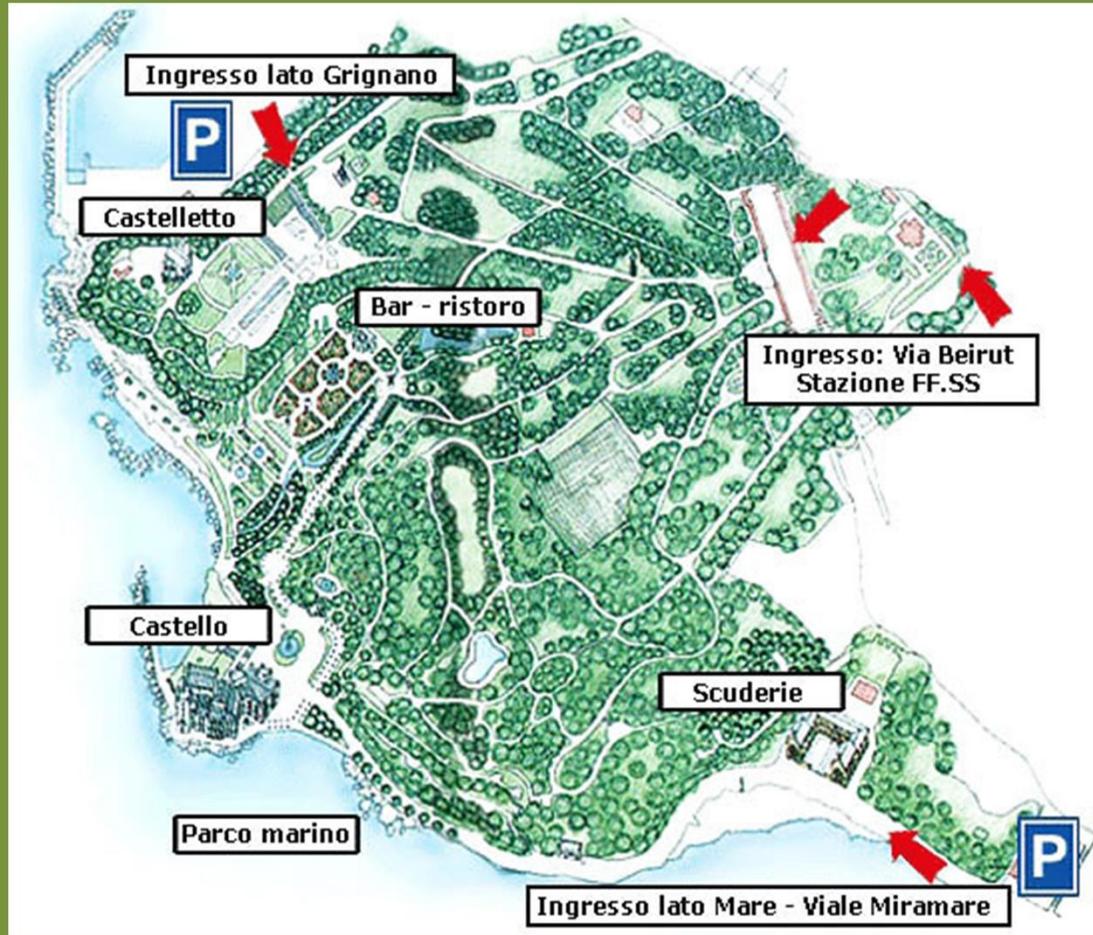
Dall'altra parte rispetto allo scalone si trovano gli spazi adattati come appartamento del duca d'Aosta durante la sua permanenza a Trieste. Egli vi viveva con la moglie e le due figlie piccole.







Il parco di Miramare





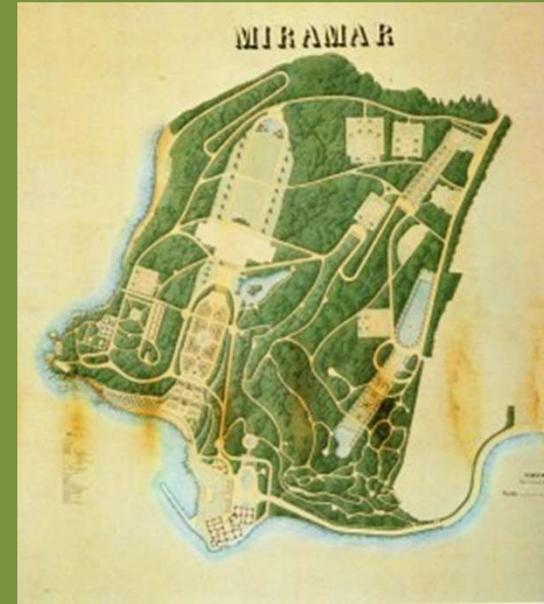
1875

Il Parco di Miramare, con i suoi ventidue ettari di superficie, è il risultato dell'impegnativo intervento condotto nell'arco di molti anni da Massimiliano d'Asburgo sul promontorio roccioso di Grignano.

Per la progettazione, Massimiliano si avvale dell'opera di Carl Junker, mentre per la parte botanica si rivolge inizialmente al giardiniere di corte Josef Laube, sostituendolo in seguito con Anton Jelinek, già partecipante alla famosa spedizione della fregata "Novara" intorno al mondo.

I lavori, avviati nella primavera del 1856, sono seguiti costantemente da Massimiliano, che non smetterà di interessarsi al suo giardino anche una volta stabilitosi in Messico, da dove farà pervenire numerose piante.

Grossi quantitativi di terreno vengono importati dalla Stiria e dalla Carinzia, e vivaisti soprattutto del Lombardo Veneto procurano una ricca varietà di essenze arboree e arbustive, moltissime delle quali di origine extraeuropea.

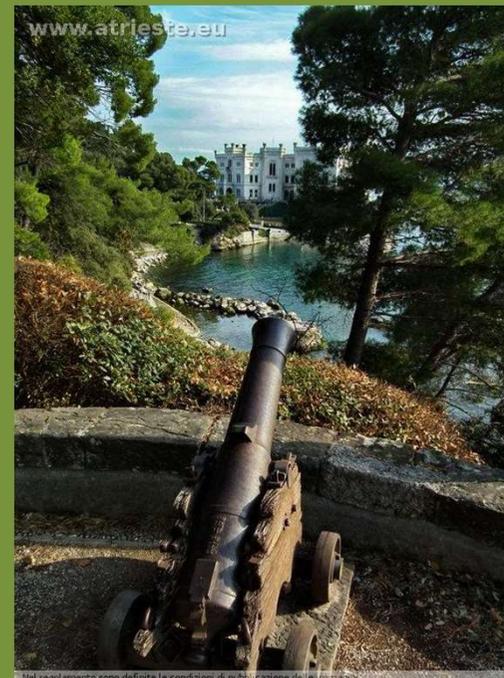


Nella zona est prevale la sistemazione “a bosco” che asseconda l’orografia del luogo: alberi alternati a spazi erbosi, sentieri tortuosi, gazebi e laghetti, ripropongono i dettami romantici del giardino paesistico inglese.

La zona sud ovest, protetta dal vento, accoglie aree geometricamente impostate, come nel caso del giardino all’italiana antistante alla “Kaffeehaus” o delle aiuole ben articolate intorno al porticciolo.

Il Parco di Miramare, che nelle intenzioni del committente doveva essere una stazione sperimentale di rimboschimento e di acclimatazione di specie botaniche rare, è un complesso insieme naturale e artificiale: in esso è possibile ancor oggi respirare un'atmosfera intrisa di significati strettamente legati alla vita di Massimiliano, e cogliere al contempo il rapporto con la natura che è proprio di un'epoca.

Nel Parco si segnalano in particolare: le sculture prodotte dalla ditta berlinese Moritz Geiss; le serre, con vetrate che si aprono nell'originale struttura in ferro; la "casetta svizzera" ai margini del "Lago dei cigni"; il piccolo piazzale con i cannoni donati da Leopoldo I re dei Belgi; la cappella di San Canciano con un crocifisso scolpito con il legno della fregata "Novara", dedicato nel 1900 a Massimiliano da suo fratello Ludovico Vittore.





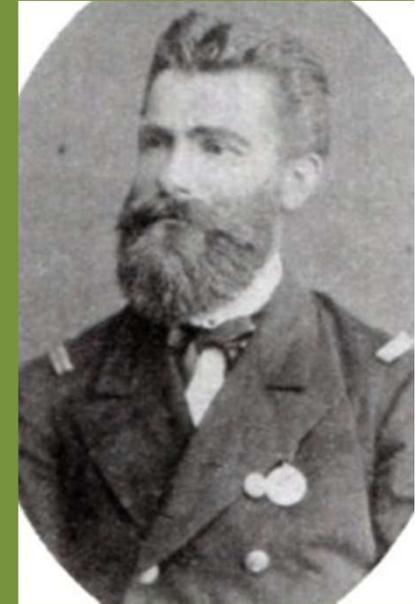
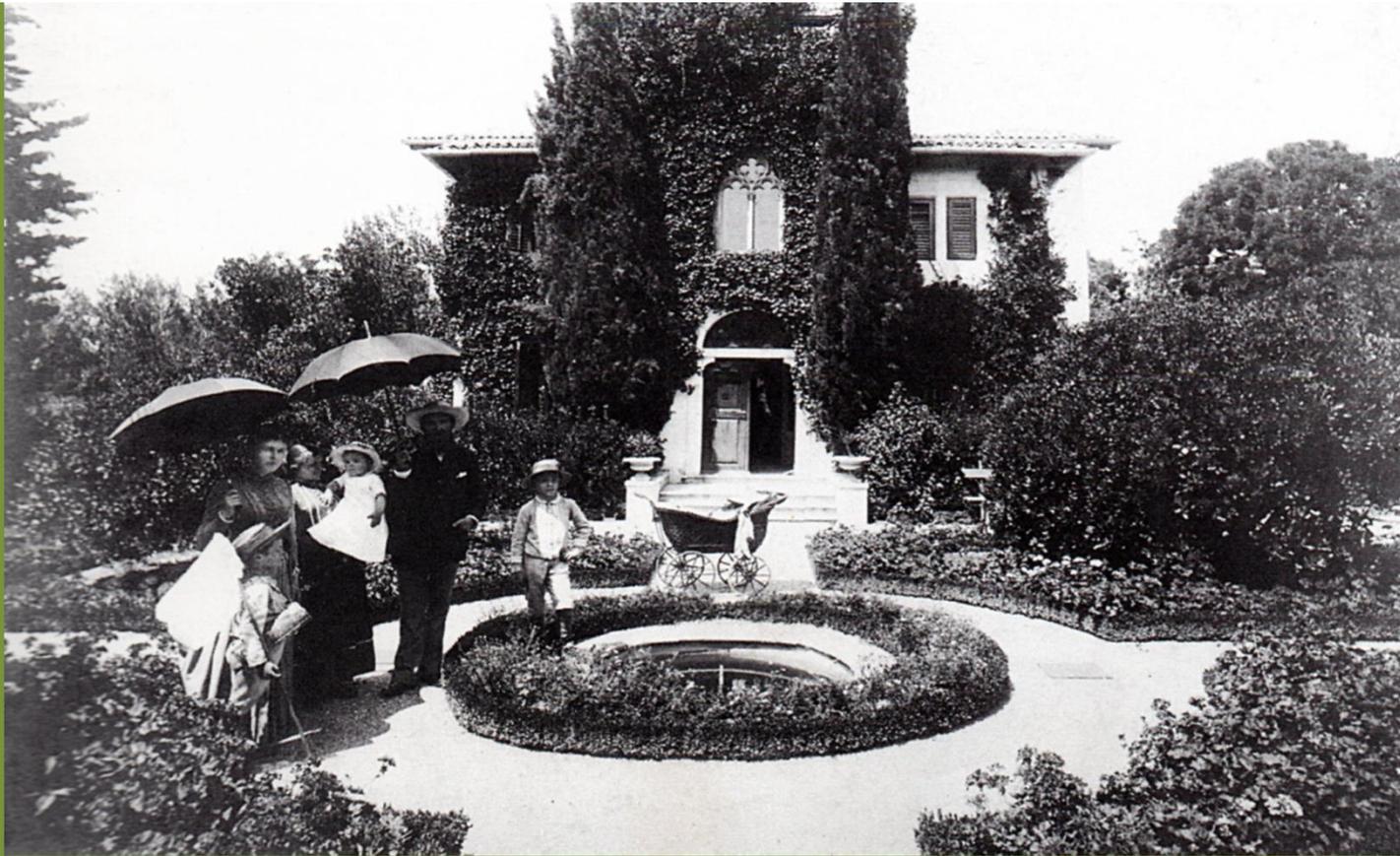
Prima del 1856 la zona del parco era spoglia, vi erano presenti solo alcuni arbusti e cespugli spinosi.

Il progetto iniziale prevedeva di impiantare un giardino mediterraneo nel punto più a nord dell'Adriatico. L'Arciduca stesso definì quali piante dovessero essere interrate, disponendo che venissero coltivate tipiche essenze mediterranee come aranci e limoni. La presenza della Bora rese impossibile questo progetto, si optò pertanto per un cambio di rotta e, rinunciando alle specie più delicate, il parco venne piantato a pini d'Aleppo, aroideae, cipressi, magnolie e lecci, ma anche con essenze non autoctone.

Nel parco infatti sono presenti cedri del Libano, del nord Africa e dell'Himalaya, abeti e abeti rossi provenienti dalla Spagna, cipressi da California e Messico, varie specie di pino dall'Asia e dall'America e alcuni esemplari esotici, come la sequoia gigante e il ginkgo biloba. trasformazione artificiale con l'ambiente naturale.

Nel parco sono disseminate sei casette, tutte molto simili nelle linee architettoniche, che si sviluppano su due piani, con murature in tinta ocra, balconi rossi e giardino privato. In passato questi edifici ospitavano il personale al servizio degli Asburgo, mentre in seguito sono diventate la dimora dei custodi e dei giardinieri impiegati all'interno del Parco. Le prime tre case si trovano nella parte alta, in prossimità dell'ingresso di via Beirut (villa Radonetz, Jelinek e Ziak). Un'altra sorge nell'area attigua al piazzale, dove per alcuni anni era stato posizionato il monumento dedicato all'imperatore del Messico (casa Garlandz). In mezzo alla zona boschiva, coperta dalla vegetazione, c'è "casa Daneo", mentre l'ultimo edificio, conosciuto come "casa svizzera", di colore rosso, è situato in prossimità del laghetto dei cigni.

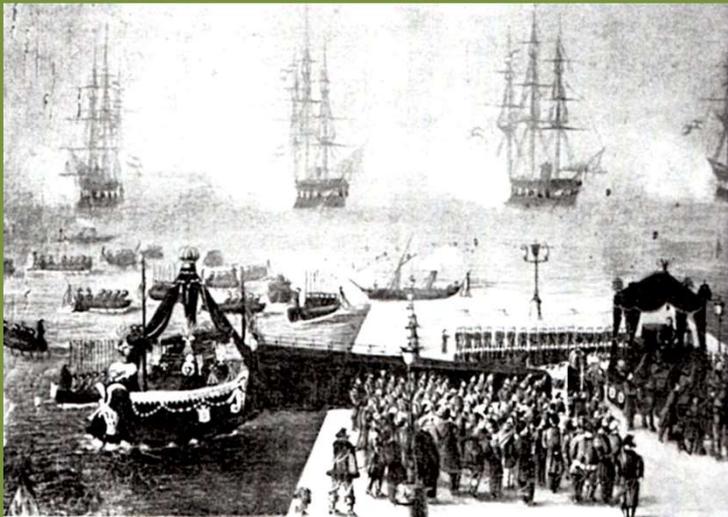




In una di queste casette ha vissuto un personaggio dalla vita avventurosa, legata in qualche modo a Massimiliano e agli Asburgo. Si tratta di Eduard von Orel, nato in Moravia nel 1841 entrò giovanissimo nella Marina austro-ungarica. Nel 1866, come cadetto, salpò sul “Kaiserin Elisabeth” per raggiungere Vera Cruz in attesa degli ordini di Massimiliano d’Asburgo ormai giunto alla fine del suo impero messicano. Nel gennaio del 1867 le truppe francesi cominciarono ad abbandonare il Messico, mentre Massimiliano, che inizialmente sembrava essersi convinto ad abbandonare il paese sulle navi inviate da Francesco Giuseppe, decise poi di restare, finendo giustiziato nel giugno dello stesso anno.

Gli equipaggi della “Elisabeth” e della “Dandolo” rimasero in attesa dell’arrivo della nave “Novara” comandata dall’ammiraglio Wilhelm Tegetthoff incaricato di recuperare la salma di Massimiliano. Le trattative si rivelarono però irte di ostacoli e si protrassero per tutta l’estate. Gli equipaggi furono così costretti a un’estenuante attesa in balia di temperature torride e di malattie tropicali quali tifo, febbre gialla, scorbuto e malaria.

Solo il 28 novembre 1867 la Novara e il suo seguito, con la cassa mortuaria di Max, partì da Vera Cruz per raggiungere il porto di Trieste il 15 gennaio 1868.



A. Rieger, Sbarco della salma di Massimiliano a Trieste, 1868



Ottenuto il grado di tenente di vascello, Eduard Orel intraprenderà in seguito una straordinaria e drammatica spedizione che porterà la Marina austro-ungarica alla conquista delle Terre di Francesco Giuseppe tra i ghiacci del mare artico. Ricevuto dall'imperatore Francesco Giuseppe il titolo nobiliare della Corona Ferrea, gli verrà offerto il posto di amministratore dell'isola di Lacroma e del castello di Miramare nonché la residenza in una villa del parco dove vivrà con la seconda moglie e i 3 figli. Qui, nel febbraio del 1892, a soli 51 anni Orel morirà di polmonite.



L'arciduca Massimiliano d'Asburgo comprò l'isola di Lacroma (Lokrum), situata al largo di RAGUSA, nel 1859 e fece trasformare gli edifici del monastero in una lussuosa residenza estiva, dotata di un grande giardino botanico con piante provenienti dall'Australia e dal Sud America.



Ultima fotografia di Massimiliano prima della fucilazione.

Nel 1866, a soli sei mesi dalla tragica morte, Massimiliano spedì da Puebla a Miramare l'ultima planimetria che riportava alcune modifiche all'assetto del parco. Il progetto era firmato dal giardiniere Wilhelm Knechtel, un fidato collaboratore dell'imperatore.

Dalla mappa risulta evidente l'avanzato grado di progettazione, con edifici e vie ben definiti e una netta separazione tra la zona attigua al mare, dove vengono inserite piante di ridotte dimensioni, e il resto del promontorio coltivato con specie ad alto fusto.

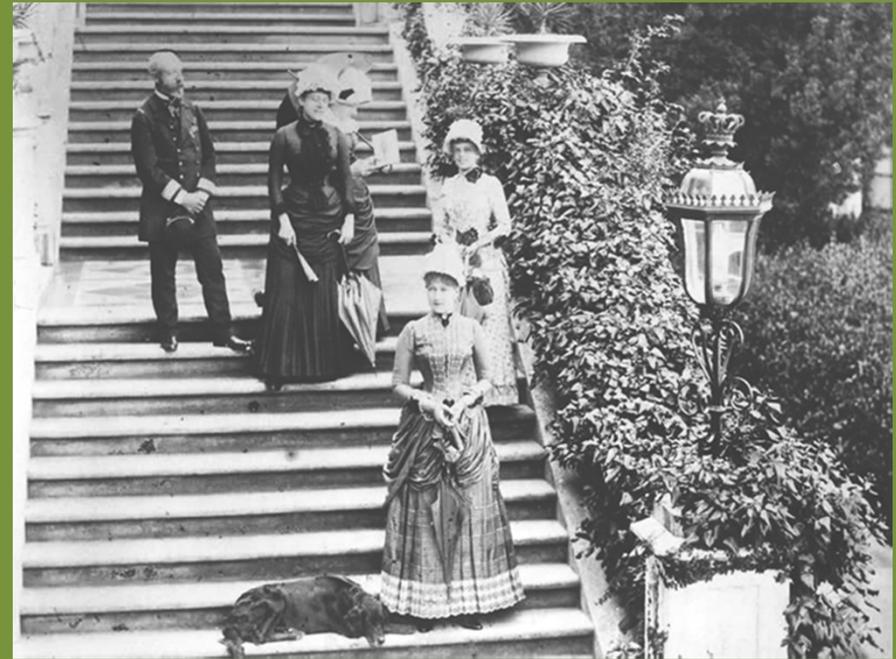


Dopo la morte di Massimiliano e la partenza per il Belgio di Carlotta, il Castello accoglie per brevi periodi la famiglia Asburgo.

Tra il 1869 e il 1896 sono testimoniati almeno quattordici soggiorni di Sissi, l'imperatrice e consorte di Francesco Giuseppe, che dimorerà anch'egli nel Castello nel settembre del 1882, in occasione di una sua visita ufficiale a Trieste.

Il 22 marzo del 1900 Stefania del Belgio, vedova del suicida Rodolfo, sceglie la cappella del Castello per sposare in seconde nozze un nobile ungherese. Nel marzo del 1914 Francesco Ferdinando, l'erede al trono, vi ospita l'imperatore prussiano Guglielmo; due mesi più tardi verrà assassinato a Sarajevo.

Gli ultimi Asburgo presenti a Miramare sono gli imperatori Carlo e Zita, con i quali si conclude la storia dell'impero asburgico.



Stefania del Belgio e il suo seguito



L'imperatrice Zita con il piccolo erede Otto

